

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 119 (50.225)

Città del Vaticano

mercoledì 27 maggio 2026



All'udienza generale la vicinanza di Leone XIV a tutti i popoli feriti dai conflitti come in Ucraina e Libano

Dove cadono droni cade la speranza

La guerra «non risolve i problemi, ma li aggrava; non costruisce sicurezza, ma moltiplica la sofferenza e l'odio». Ancora una volta, Leone XIV torna a esprimere vicinanza per l'Ucraina, Paese in cui si registra con preoccupazione l'intensificarsi del conflitto esplosivo nel febbraio di quattro anni fa.

«Dove cadono missili e droni, cadono anche le speranze, si distruggono case e luoghi di preghiera, si spezzano vite innocenti», ha rimarcato il

Pontefice all'udienza generale di stamani, in piazza San Pietro. Di qui – nel mese mariano di maggio che sta per concludersi – la preghiera e l'affidamento alla protezione della Vergine, nel mese mariano che volge al termine, per «tutti i popoli feriti dalla guerra», come anche quello libanese.

In precedenza proseguendo, con i 25.000 fedeli presenti e con quanti erano collegati attraverso i media, le riflessioni sui documenti del Concilio

Vaticano II, in particolare sulla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, il Pontefice aveva sottolineato come la liturgia sia «un motore di evangelizzazione» che va rinnovato «in continuità con l'autentica e viva tradizione cattolica», secondo «una dinamica volta a introdurre i credenti alla pienezza della verità».

PAGINE 2 E 3

Aiutare il popolo di Gaza che sta soffrendo

Nuovo appello del Papa ieri pomeriggio da Castel Gandolfo

Rispettare i diritti umani di tutti e aiutare il popolo di Gaza. L'appello di Leone XIV è arrivato nella serata di ieri da Castel Gandolfo. Lasciando Villa Barberini, dopo aver trascorso come di consueto una giornata di riposo e lavoro, il Papa ha risposto alle domande dei giornalisti riguardo agli attivisti della Global Sumud Flotilla fermati dall'esercito israeliano mentre cercavano di portare aiuti a Gaza, i quali hanno raccontato di essere stati picchiati e maltrattati. Il Pontefice ha sottolineato che si sta «provocando sempre più odio». «La violenza non aiuta», ha aggiunto, ricordando che occorre «tornare ai negoziati, cercare con il dialogo di risolvere i problemi, sempre rispettando i diritti umani di tutti. Purtroppo – ha proseguito il Vescovo di Roma – il popolo di Gaza non riceve ancora gli aiuti umanitari. Questo sta provocando proteste, difficoltà, anche l'azione di quelli che hanno partecipato alla Flotilla». Poi Leone XIV si è rivolto «a tutte le autorità» affinché assistano e accompagnino «il popolo di Gaza» che «sta soffrendo», e aiutino «già a cominciare a ricostruire».

Interpellato anche sull'intelligenza artificiale, il giorno dopo la promulgazione della sua prima enciclica *Magnifica humanitas*, il Papa ha esortato a continuare il dialogo con le grandi aziende dell'IA e ha fatto riferimento al lavoro che il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale sta portando avanti con l'azienda statunitense Anthropic. «Penso che sia molto importante continuare il dialogo e cercare veramente un'intelligenza artificiale disarmata», ha detto. «La guerra si fa oggi con l'IA», come «in Libano» e in «altri posti del mondo, senza pensare – ha concluso il Pontefice – alle vite umane che sono veramente le vittime di tutto questo».

L'impegno dell'ong Pro Terra Sancta per salvare l'infanzia nella Striscia di Gaza Contro l'indifferenza e l'oblio

di CECILIA SEPIA

Ibambini di Gaza sono affamati, spaventati, mutilati. Hanno perso la casa, i giochi, l'infanzia. I bambini di Gaza sono orfani. Si aggirano per le strade di una terra distrutta, invasa da rifiuti e acque fecali, vagano scalzi senza meta tra malattie e un fetore che sa ancora purtroppo di morte. Eppure l'illusione diplomatica della tregua tra Hamas e Israele, lo spostamento del baricentro geopolitico sul fronte iraniano, e il blocco dei giornalisti stranieri, insieme alla decimazione dei reporter locali, hanno avvolto di silenzio la loro condizione e quella dell'intera popolazione della Striscia che improvvisamente è uscita dai radar dei media internazionali. E poi c'è quel fenomeno comunicativo e sociale chiamato «compassion fatigue» per cui davanti a crisi prolungate nel tempo e immagini ricorrenti di di-

struzione, fame e sofferenza, la gente si stanca di avere compassione e assuefatta non va più a cercare notizie, non legge, non vuole sapere, provocando nei media generalisti e ancor più nei social la tendenza a rilanciare nuove notizie ad alto impatto emotivo.

Per fortuna esistono realtà come l'ong Pro Terra Sancta che combattono l'anestesia e la «stanchezza da compassione» donandosi agli altri instancabilmente, ai piccoli in particolare, anche solo per vederli sorridere. «Questa è una delle cose a cui non mi abituerò mai», racconta Andrea Avveduto portavoce dell'ong, braccio operativo della Custodia di Terra Santa, che si occupa prevalentemente di assistenza umanitaria, sviluppo, istruzione, educazione e supporto psicologico ai bambini del Medio Oriente e dal 2009 in particolare ai palestinesi di Gaza City. «Non c'è niente di parago-

nabile al sorriso di un bambino che passa attraverso un libro, una matita, dei colori, un gioco fatto insieme, una canzone, una carezza, oltre al cibo e alle medicine, chiaramente. Quel sorriso è il segno che queste persone non

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

Almeno 20.000 marittimi bloccati sulle navi mercantili. In aumento ansia e disagio mentale

I dimenticati di Hormuz tra paura della guerra e voglia di tornare

FEDERICO PIANA A PAGINA 7

Con chirografo del Papa
Istituita la Commissione di indirizzo e vigilanza sulla Fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza"

PAGINA 4

A confronto con l'enciclica «Magnifica humanitas»

EDOARDO GIRIBALDI A COLLOQUIO CON ABEBA BIRHANE A PAGINA 5

Abbiamo insegnato all'IA a parlare

Ma le macchine non tremano

di DANIELE D'ELIA

C'erano anni in cui l'amore faceva rumore. Il rumore secco del disco del telefono che tornava indietro lentamente. Tac. Tac. Tac. E tu restavi lì, col dito ancora infilato nell'ultimo numero composto, il cuore che batteva così forte da fare male. Avevi preparato una frase per tutto il pomeriggio. Una frase stupida. «Come stai?». «Ti disturbo?». Poi dall'altra parte arrivava un «Pronto?» e ti dimenticavi perfino il tuo nome. Riattaccavi. Dopo ti stendevi sul letto a fissare il soffitto nel buio, sentendoti il più miserabile degli esseri umani. Però eri vivo. Vivo nel modo più crudele possibile: esposto. Fragile. Ridicolo.

A PAGINA 10



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

Udienza generale

Il Papa prosegue le riflessioni sulla Costituzione «Sacrosanctum Concilium» richiamando alla continuità dinamica con la tradizione

La liturgia motore di evangelizzazione

Con umiltà e fedeltà i sacerdoti custodiscano quel rispetto del rito che nasce dall'affidamento a Dio

La liturgia è «un motore di evangelizzazione» che va rinnovato «in continuità con l'autentica e viva tradizione cattolica, cioè secondo una dinamica volta a introdurre i credenti alla pienezza della verità». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 27 maggio, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, in particolare sulla Costituzione sulla sacra liturgia «Sacrosanctum Concilium», il Pontefice si è soffermato sul tema: «La riforma della liturgia: tradizione e sviluppo». Ecco la sua catechesi.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! nell'Enciclica *Mediator Dei*, il Venerabile Pio XII scrive che «la Chiesa è un organismo vivente, e perciò, anche per quel che riguarda la sacra liturgia, ferma restando l'integrità del suo insegnamento, cresce e si sviluppa, adattandosi e conformandosi alle circostanze e alle esigenze che si verificano nel corso del tempo» (I, V).

In piena continuità con questo principio, il Concilio Vaticano II nel Proemio della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (SC) riconosce come «suo dovere interessarsi in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia» (n. 1). L'assise conciliare era stata riunita, infatti, con lo scopo «di far crescere sempre più la vita cristiana tra i fedeli, di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, di favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo e di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa» (ibid.).

In quel momento storico si avvertiva fortemente la necessità di un rinnovamento delle forme rituali, mediante le quali da secoli la Chiesa aveva realizzato la glorificazione di Dio e la santificazione del popolo cristiano. Grazie al Movimento liturgico era maturata la convinzione, espressa in seguito da San Giovanni Paolo II, che «esiste un legame strettissimo e organico tra il

rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa non solo agisce, ma si esprime anche nella liturgia e dalla liturgia attinge le forze per la vita» (Lett. *Dominicae Cenae*, 13).

Per favorire l'accesso dei fedeli alla ricchezza dei doni di grazia dispensati dalla sacra liturgia, la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* indica dunque con una formula molto efficace la direzione da seguire: «conservare la sana tradizione e aprire a un legittimo progresso» (SC, 23).

Papa Benedetto XVI ha colto in questa dichiarazione d'intenti il «programma di riforma» dei Padri conciliari, «in equilibrio con la grande tradizione liturgica del passato e il futuro», notando come «non poche volte si contrappongono in modo maldestro tradizione e progresso», mentre, «in realtà, i due concetti si integrano: la tradizione include

essa stessa in qualche modo il progresso. Come a dire che il fiume della tradizione porta in sé anche la sua sorgente e tende verso la foce» (*Discorso ai partecipanti al Convegno nel 50° anniversario di fondazione del Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo*, 6 maggio 2011).

Il Concilio afferma la legittimità di tale progresso radicato nell'autentica Tradizione,

distinguendo all'interno della liturgia «una parte immutabile, perché di istituzione divina», da «parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o anche devono variare, qualora in esse si fossero insinuati elementi meno rispondenti all'intima natura della stessa liturgia, o si fossero rese meno opportune» (SC, 21). Mutamenti di questo genere sono avvenuti costantemente lungo i secoli al fine di consentire ai fedeli una fruttuosa partecipazione, per mezzo delle azioni rituali, al mistero pasquale di Cristo, fondamento della fede cristiana. Il culto della Chiesa si è dunque «incarnato» nelle forme culturali di ciascuna epoca ed è stato capace di influire su di esse e addirittura di trasformarle. La liturgia è stata così, per secoli, un motore di evangelizzazione. Oggi occorre rinnovare questa energia in continuità con l'autentica e vi-



LA LETTURA DEL GIORNO

Rm 15, 4-6

Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

La catechesi

In piazza pensando ai diritti umani

di FABRIZIO PELONI

«Essere qui con mia moglie, dopo quasi 40 anni di matrimonio vissuti nella fede, e poter ascoltare liberamente le parole del Papa, è un "inno alla gioia", e il nostro pensiero in questo momento va ai quasi mille prigionieri politici del nostro Paese». Sono le prime parole pronunciate stamane sul sagrato di piazza San Pietro da Ales Bialiatski, dissidente bielorusso, Nobel per la pace 2022. Il suo incontro con Leone XIV ha caratterizzato la parte conclusiva dell'ultima udienza generale del mese di maggio, sicuramente fin qui la più afosa dell'anno. Bialiatski, arrivato molto presto insieme alla consorte, Natalija Pinchiuk, è testimone diretto dell'impegno nella difesa dei diritti umani. Ha infatti dedicato la vita alla promozione della democrazia nella nazione natia attraverso il dialogo pacifico, finendo per questo motivo in carcere due volte, e rimanendo recluso quattro anni e mezzo. Già nel 2023 Natalija era stata in Vaticano e aveva pregato sulla tomba di San Pietro per il marito allora detenuto. Lo scorso anno, inoltre, nei primi giorni di pontificato di Leone XIV, la donna aveva chiesto la benedizione e la preghiera del Pontefice per sostenere la sofferenza della separazione dal coniuge. Il premio Nobel stamane ha

portato con sé un foglio: «Vorrei leggere al Santo Padre questo mio pensiero sull'importanza dei diritti umani e della dignità di ogni individuo». E, a distanza di due giorni dalla promulgazione della prima enciclica di Leone XIV, aggiunge, «vorrei ringraziarlo per la cura e preoccupazione nei confronti della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale» come lui stesso ha scritto. Anche il cardinale Arrigo Miglio, venuto all'udienza generale dalla Sardegna con un gruppo di giovani della parrocchia Madonna di Fatima a Santadi, nell'area del Basso Sulcis, ha ringraziato il Pontefice per *Magnifica humanitas*. «Mi ha colpito il Papa quando nel discorso di presentazione del documento ha detto di aver "sentito il silenzio di coloro che non hanno voce quando vengono prese le decisioni, decisioni che rischiano di generare nuove forme di esclusione e di sofferenza"», ha affermato il porporato, sottolineando come «ancora una volta la posizione in cui si pone la Chiesa nei confronti della modernità sia di apertura e non di paura e conseguente chiusura». Anche padre Bernie Scianna, agostiniano di Chicago con origini siciliane, all'udienza con una ventina di ex compagni di scuola del Papa, ha scherzato con Leone XIV sull'acronimo «A.I.» dell'intelligenza artificiale. «Vista la grande



amicizia che ci lega gli ho detto che per noi A.I. vuol dire "Augustine influence"». La famiglia di Athletica Vaticana, a quasi due mesi dal viaggio del Papa nel Principato di Monaco e proprio alla vigilia della partenza di alcuni suoi atleti per la nazione monegasca in occasione dei Campionati di atletica leggera dei Piccoli Stati d'Europa, ha salutato il Pontefice al termine dell'udienza. Ad accompagnare la delegazione in piazza San Pietro, Giampaolo Mattei e Frank Carreras, rispettivamente presidente della polisportiva ufficiale della Santa Sede e della Athletic Association of Small States of Europe (Aasse). «Da questa edizione i campionati prendono il nome di European Challenger Championships, assumendo così una nuova dimensione», ha spiegato Mattei, sottolineando che «le atlete e gli atleti di Athletica Vaticana avranno la possibilità di condividere progetti di pace attraverso l'esperienza sportiva con colleghi venuti da altre

diciotto piccole realtà europee». Prima dell'entrata del Pontefice nella piazza a bordo della jeep scoperta, i fedeli hanno assistito alle performance di ben quattro gruppi musicali. Due bande dall'America Latina – Honduras e Guatemala – e due orchestre dall'Europa: una dalla Germania e l'altra italiana, quella dell'Istituto comprensivo di Marina di Cerveteri, che ha concluso l'esibizione con l'*Inno alla gioia* di Ludwig van Beethoven.



Il racconto



re sempre «preceduta da un'accurata ricerca teologica, storica e pastorale» (*ibid.*). Il Magistero conciliare, in questo modo, invita a evitare il disorientamento dei fedeli, dissuadendo chiunque dall'aggiungere o togliere o modificare qualcosa, in materia liturgica, di propria iniziativa (cfr. SC, 22). Il progresso evocato dalla Costituzione conciliare non compromette affatto la comunione ecclesiale: intende piuttosto confermarla e favorirla.

Esorto pertanto tutti coloro che sono chiamati a preparare la celebrazione dei divini misteri, in particolare i sacerdoti che esercitano il ministero della presidenza liturgica, a custodire sempre quel rispetto dei testi e degli ordinamenti della liturgia che nasce dall'atteggiamento interiore di disponibilità e di affidamento a Dio, manifestando umiltà davanti alla sua grandezza e fedeltà sincera alla comunione ecclesiale.

I saluti

Dove cadono missili e droni cade la speranza e si uccidono innocenti

Preoccupazione per l'intensificarsi della guerra in Ucraina

Al termine della catechesi, il Papa ha espresso vicinanza e preoccupazione per l'Ucraina, a causa dell'intensificarsi della guerra che «non risolve i problemi ma li aggrava. Non costruisce sicurezza ma moltiplica la sofferenza e l'odio». Quindi, ricordando la Festa della mamma, celebrata in Polonia ieri, 26 maggio, ha esortato a

proteggere «la vita di ogni persona dal concepimento alla morte naturale». Infine ha affidato i fedeli, in particolare quelli provenienti dal Libano, alla Vergine Maria. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua francese, in particolare i pellegrini provenienti dal Libano e dalla Francia.

Fratelli e sorelle, invochiamo lo Spirito Santo affinché un rinnovamento liturgico, fedele all'autentica Tradizione, rafforzi la comunione ecclesiale e la piena partecipazione dei fedeli.

Dio vi benedica!

I greet the English speaking pilgrims and visitors taking part in today's audience, in particular the groups from England, Ireland, Cameroon, Kenya and Nigeria, India, Pakistan, the Philippines, South Korea, Canada and the United States of America. May the peace of God guard your minds and your hearts that you may know the love of Jesus Christ and joyfully share it with others. God bless you!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua tedesca. Lo Spirito Santo ci aiuti a partecipare con fede e

devozione alla Sacra Liturgia per conformarci sempre più a Cristo e, per mezzo di lui, glorificare il Dio uno e trino.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Que la liturgia, que nos ayuda a la glorificación del Señor y a nuestra propia santifica-

ción, sea siempre valorada y respetada por todos, sobre todo en la celebración de los sagrados misterios. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Cari fratelli e sorelle di lingua portoghese, benvenuti! Insieme a Maria, Madre della Chiesa, rimaniamo perseveranti e concordi nella preghiera, e trasmettiamo a tutti la speranza e la consolazione del Vangelo. Il Signore benedica voi e le vostre famiglie!

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare quelli provenienti dal Libano. Maria, Nostra Madre, è sempre presente con noi, prega per noi e si prende cura di noi con amore materno. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Ieri avete celebrato la Festa della Mamma. Ringrazio tutte le madri che con generosità hanno trasmesso il dono della vita e si prendono cura dei propri figli, insegnando loro l'amore per Dio e per il prossimo. La Santa Madre di Dio interceda per loro affinché ottengano la grazia di un legame duraturo con Gesù. Con il Suo aiuto, proteggete nella vostra Patria la vita di ogni persona - dal concepimento alla morte naturale. Vi benedico tutti!

Seguo con preoccupazione la guerra in Ucraina, che conosce in questi giorni una forte intensificazione. Desidero esprimere la mia vicinanza a quanti soffrono a causa dei recenti attacchi, compiuti anche contro civili.

La guerra non risolve i problemi, ma li aggrava; non costruisce sicurezza, ma moltiplica la sofferenza e l'odio. Dove cadono missili e droni, cadono anche le speranze, si distruggono case e luoghi di preghiera, si spezzano vite innocenti.

Affido tutti i popoli feriti dalla guerra alla protezione della Vergine Maria, Regina della Pace.

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto le persone consacrate presenti a questa Udienza: le Religiose dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia, le Suore di San Paolo di Chartres, le Terziarie Cappuccine della Sacra Famiglia, le Orsoline Missionarie del Sacro Cuore, i Fratelli Maristi. A ciascuno auguro di ravvivare il fervore della consacrazione e di dare nuovo impulso alla missione delle rispettive comunità.

Accolgo con affetto i Seminaristi del Seminario Regionale Pugliese, i partecipanti al campionato mariano festa dei popoli di Orte Scalo, la Confraternita del Beato Angelo da Furci: tutti incoraggio ad essere testimoni di autentica vita cristiana e di solidale apertura verso gli altri.

Mi rivolgo, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Il vostro pellegrinaggio a Roma, e in particolare alle tombe degli Apostoli rinvirgorisca la vostra fede in Cristo: sia Egli la luce e la via per la vostra esistenza.

A tutti la mia benedizione!



Rivolgo il mio cordiale saluto alle

All'udienza generale di mercoledì 27 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Religiose dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia-USMI; Suore di San Paolo di Chartres; Suore Terziarie Cappuccine della Sacra Famiglia; Orsoline Missionarie del Sacro Cuore; Partecipanti alla Conferenza Internazionale dei Difensori Civili; Fratelli Maristi.

Dall'Italia: Seminaristi del Seminario regionale pugliese Pio di Molfetta; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Frediano, in Forcoli; Mater Ecclesiae, in Sticciano Scalo; Sacro Cuore di Gesù, in San Ferdinando di Puglia; Sant'Agostino, in Andria; San Giorgio, in San Giorgio del Sannio; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Maria Santissima Immacolata, in Venosa. Partecipanti al Congresso nazionale della Società italiana di Otorinolaringoiatria e chirurgia cervico-facciale; Partecipanti al campionato mariano festa dei popoli, di Orte Scalo; Delegazione della Provincia di Parma; Membri dell'Athletica Vaticana; Confraternita del Beato Angelo da Furci, di Furci; Azione cattolica parrocchiale, di Rotonda; gruppo della pastorale dei cattolici Cinesi in Italia; Associazione nazionale Cavalieri della Repubblica; Associazione nazionale Finanziari d'Italia, di San Benedetto del Tronto; Associazione Maria Santissima della Bruna, di Matera; Associazione pro loco, di Bagnara Calabria; gruppo Scout, di Castellammare di Stabia; Coro Valeria Caliero, di Cassino; Gruppo «Scarp de' tennis»; Liceo Vittoria Colonna, di Roma; Istituto alberghiero, di Villa San Giovanni; Istituto comprensivo, di Marina di Cerveteri; Istituto Enzo Ferrarini, di Susa; Scuola Leone XII, di Lucca; Scuola Sant'Anna, di San Gemini; Scuola Paolucci, di Vasto; Scuola Sant'Agostino, di Salsomaggiore Terme; gruppo di fedeli da Grezzana; Parrocchia San Sabino, in Gildone; Fondazione Beato Cardinale Dusmet; Ufficiali e Militari del 4° Reggimento Carri, di Persano; gruppo Laici dell'Opera Don Orione.

Dalla Svizzera: Parrocchia Santa Lucia, in Massagno.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Croazia; Ungheria; Repubblica Ceca; Slovacchia; Slovenia.

Dalla Polonia: Nauczyciele i uczniowie z Zespołu Szkół Zakonu Pijarów im. św. Józefa Kalasancjusza w Poznaniu; Duszpasterstwo Młodzieży przy parafii pw. św. Michała Archanioła w Poznaniu; grupa

I gruppi presenti

kandydatów do sakramentu bierzmowania wraz z katechetami i opiekunami z parafii pw. Matki Bożej Królowej Polski w Iłowie, diecezja łowicka; parafia oo. Franciszkanów pw. św. Elżbiety Węgierskiej w Nysie; pielgrzymka ósmoklasistów Szkoły Podstawowej Sióstr Urszulanek Unii Rzymskiej w Lublinie; Stowarzyszenie „Instytut dla Polonii”, z siedzibą w Neapolu, wraz uczestnikami Międzynarodowego Turnieju Historycznego o Monte Cassino pochodzących z następujących szkół polskich we Włoszech i z zagranicy: Katolicka Polska Szkoła im. św. Jana Pawła II przy Kościele Polskim św. Stanisława Bp. i M. w Rzymie; Polska Szkoła im. Francesco Nullo w Lago Patria (Włochy); Polska Szkoła przy Ambasadzie Rzeczypospolitej Polskiej w Rzymie im. Gustawa Herlinga Grudzińskiego w Rzymie i Ostii (Włochy); Polska Szkoła pod patronatem Stowarzyszenia Polskich Kombatantów w Edynburgu (Szkocja); Polska Szkoła w Oksfordzie (Anglia); Pierwsza Polska Szkoła sobotnia w Belfaście (Irlandia); Szkoła Polska im. Sandora Petofigo przy Ambasadzie Rzeczypospolitej Polskiej w Budapeszcie (Węgry); Instytut Języka i Kultury Polskiej im. Lotników Polskich w Gandawie (Belgia); Szkoła Polska w Świnoujściu (Polska); Harcerze z 17 Wielopoziomowej Drużyny Harcerskiej „Sandomiria” z Sanodmierza (Polska); Stowarzyszenie Kombatantów Misji Pokojowych ONZ z Polski; grupa maturzystów z Rzeszowa; Biskup płocki Szymon Stulkowski, Biskup pomocniczy archidiecezji lubelskiej Adam Bab wraz z grupą pątników pielgrzymujących śladami św. Stanisława Kostki z Wiednia do Rzymu; pielgrzymi z parafii: św. Józefa w Lublinie; św. Bartłomieja w Dynowie; św. Józefa Sebastiana Pelczara w Przemyślu; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupe de la Paroisse de Tullins; École de charité et de mission, de Marseille; groupe de pèlerins de Chazey-Bons.

Du Liban: Chorale «Watar», de Zahlé.

From England: Couples for Christ Handmaids of the Lord, Liverpool.

From Ireland: A group of pilgrims from St. Augustine's Church, Drogheda; Members of the Irish International Showjumping Team.

From Cameroon: Pilgrims from the Diocese of Kumba.

From Kenya: A group of pilgrims from Nairobi.

From Nigeria: A group of pilgrims from Lagos.

From India: A group of alumni from Jnana-Deepa Institute of Philosophy and Theology, Pontifical Athenaeum of the Papal Seminary, Pune.

From Pakistan: Members of the World Apostolate of Fatima, Rawalpindi.

From the Philippines: Pilgrims from the Diocese of Antipolo.

From South Korea: Members of the following: United Choir from the Diocese of Daejeon; Order of Friars Minor; Caritas Korea International.

From Canada: Pilgrims from St. Ambrose and St. Catherine Twinned Parishes, Coaldale, Alberta.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Louisville, Kentucky; St. Benedict Parish, Cristal River, Florida; St. Rita Catholic Church, Wellington, Florida; St. Charles Borromeo Catholic Church, Chicago, Illinois; St. Charles Borromeo Parish, Fort Wayne, Indiana; St. Christopher Parish, Tonawanda, New York; St. Elizabeth Ann Seton, Houston, Texas. Members of the following: Catholic Charities of California; Catholic Journeys May; Vietnamese Community from Dallas, Texas; Pilgrims from the Philippines living in the United States. Faculty and students from the following: Auburn University - School of Accountancy, Alabama; Loyola Marymount University, Los Angeles, California; Bradley University, Peoria, Illinois; Lewis University, Romeoville, Illinois; University of Notre Dame, Indiana; Drury University, Springfield, Missouri; St. John's University, New York, New York; Villanova University's students and alumni, Pennsylvania; The Catholic University of America, Washington DC; Catholic High School of Pointe Coupee, New Roads, Louisiana; Bishop O'Gorman High School, Sioux Falls, South Dakota; St. Andrew Catholic School, Helena, Montana.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Ulrich, Augsburg; Mariä Heimsuchung, Buchholz; Maria Immacolata, Göppingen; St. Ursula, Horgenzell; Zur Heiligsten Dreieinigkeits, Ludwigsburg; Unsere Liebe Frau, Mengen; St. Korbinian von Freising, München; Mariä Himmelfahrt, Neuenstadt am Kocher; Spectrum Kirche, Passau; St. Pankratius, Reit im Winkel; St. Maria vom Siege, Schwarzhofen; St. Peter, Sinsheim-Steinsfurt. Pilgergruppen aus dem: Bistum Münster; Bistum Würzburg; Bistum Speyer. Pilger-



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Julien Kaboré, Arcivescovo titolare di Milevi, Nunzio Apostolico in Ghana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Pedro Sánchez Pérez-Castejón, Presidente del Governo di Spagna, e Seguìto.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Kitui (Kenya) il Reverendo John Mbua Mwandu, finora Parroco a Mulutu.

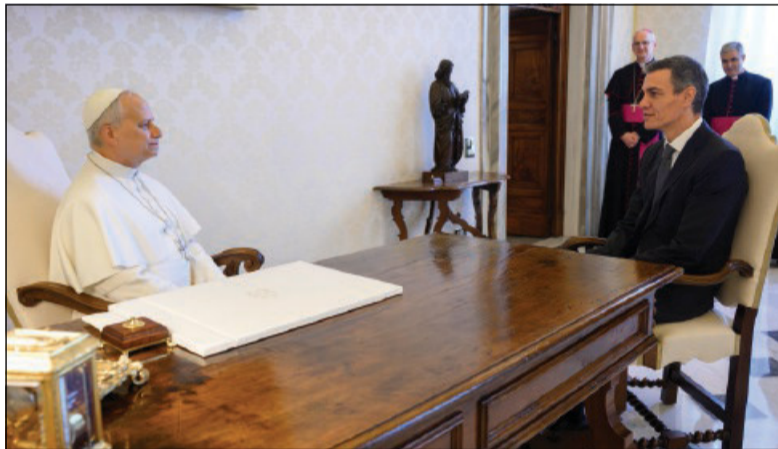
Nomina episcopale in Kenya

John Mbua Mwandu vescovo di Kitui

Nato il 24 settembre 1970, ha studiato Filosofia presso il St. Augustine's Senior Seminary della diocesi di Bungoma e Teologia presso il St. Matthias Mulumba Senior Seminary della diocesi di Kapsabet. Ordinato sacerdote l'8 dicembre 2001, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parroc-

chiale a Ikutha (2002); parroco a Miambani (2001-2005), a Ikanga (2006) e presso la cattedrale di Kitui (2007-2011); decano dell'Eastern Deanery (2005); diploma in Project Management presso il Kenya Institute of Management di Nairobi (2008); economo diocesano (2011-2020) e provicario generale (2016-2020); vicario generale; finora, parroco a Mulutu.

Udienza del Papa al presidente del Governo di Spagna



Leone XIV ha ricevuto in udienza oggi, mercoledì 27 maggio, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Sua Eccellenza il signor Pedro Sánchez Pérez-Castejón, presidente del Governo di Spagna, il quale, successivamente, si è incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato espresso compiacimento per l'imminente Viaggio Apostolico del Santo Padre, segno delle buone relazioni che intercorrono tra la Santa Sede e la Spagna. Si è fatto, poi, riferimento ad alcune questioni di comune interesse, quali la necessità di favorire un dialogo proficuo tra la Chiesa locale e le Autorità governative, nonché tra le varie componenti della società civile, basato sul rispetto reciproco e volto alla promozione del bene comune.

Nel prosieguo della conversazione ci si è soffermati su temi di carattere internazionale, con speciale riferimento alle ripercussioni dei conflitti nel mondo, alle migrazioni, all'importanza del multilateralismo e del rispetto del diritto internazionale, nonché all'urgenza di un impegno costante a sostegno della pace.

Chirografo del Sommo Pontefice Leone XIV per l'istituzione della Commissione di indirizzo e vigilanza sulla Fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza - Opera di San Pio da Pietrelcina, O.F.M. Cap."

Chirografo del Sommo Pontefice Leone XIV «per l'istituzione della Commissione di indirizzo e vigilanza sulla Fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza - Opera di San Pio da Pietrelcina, O.F.M. Cap."»

La testimonianza della Sede Apostolica nell'accogliere l'esortazione a guarire ogni sorta di malattia e di infermità, che è parte così importante della missione affidata al Collegio Episcopale (*Mt* 10, 1), si è, per lunga tradizione, manifestata anche nell'includere tra le Istituzioni che ad Essa fanno riferimento e per le quali ha particolare attenzione, gestendole direttamente, le iniziative sorte nella Chiesa a sostegno di coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura, e che in quest'ambito prestano opere di carità sia spirituale sia temporale (114, §2 CIC).

Tra queste Istituzioni di cui la Sede Apostolica ha assunto la responsabilità e cura dirette, vi è l'Opera fondata da San Pio da Pietrelcina, eretta in Fondazione con la denominazione "Casa Sollievo della Sofferenza - Opera di San Pio da Pietrelcina, O.F.M. Cap." (di seguito anche la "Fondazione") con lo scopo di dare ospitalità, assistenza e cura agli ammalati, ai pellegrini e ai loro familiari, ispirandosi alla spiritualità e alla figura del Santo fondatore.

L'evoluzione dei tempi, della tecnica, del diritto e dell'economia pone la Missione della Chiesa di fronte alla sfida del rinnovamento continuo, in particolare in quei settori, come l'assistenza sanitaria e la cura degli infermi, che richiedono importanti investimenti e una prudente gestione degli stessi, anche mediante il supporto dei fedeli e di quelle istituzioni, pubbliche e private, che, condividendo la Missione della Chiesa e la Sua Dottrina, vengano in supporto della stessa o decidano di parteciparvi con apporti personali e materiali.

Al fine di affrontare e raccogliere questa sfida, sentito il parere di esperti e altri collaboratori, con il presente Chirografo istituisco una Commissione di Indirizzo e Vigilanza sulla Fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza - Opera di San Pio da Pietrelcina, O.F.M. Cap.", con il compito di analizzare la situazione attuale della Fondazione, individuare le migliori soluzioni per una sempre maggiore efficienza, efficacia e sostenibilità nel tempo della sua opera e della sua missione e per dare concreta attuazione alle soluzioni così individuate.

A tal fine, con il presente Chirografo, dispongo quanto segue

1. È istituita la Commissione di Indirizzo e Vigilanza sulla Fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza - Opera di San Pio da Pietrelcina, O.F.M. Cap." (di seguito anche la "Commissione").

2. La Commissione ha il compito di

1. analizzare l'attuale situazione economica, patrimoniale, operativa e gestionale delle attività della Fondazione;

II. individuare e sottoporre le soluzioni che, in base all'analisi svolta, consentano di migliorare l'efficacia, l'efficienza e la sostenibilità dell'attività della Fondazione, sia nel breve sia nel lungo periodo;

III. dare esecuzione e portare a compimento le soluzioni così individuate.

3. La Commissione è dotata di poteri e facoltà adeguati allo svolgimento delle proprie funzioni e finalità istituzionali entro i limiti stabiliti dal presente Chirografo e dalle norme proprie della Santa Sede e di quelle rilevanti poste dall'ordinamento italiano nel quale la Fondazione opera.

In particolare:

I. la Commissione approva le modifiche dello Statuto e dei Regolamenti della Fondazione al fine di adeguarli al presente Chirografo e di dare esecuzione e portare a compimento le soluzioni di cui al § 2;

II. è attribuito alla Commissione il potere, anche in sostituzione degli organi statuari della Fondazione, di adottare le delibere e gli altri atti, negozi e contratti, di ordinaria e straordinaria amministrazione, necessari a dare esecuzione e portare a compimento le soluzioni di cui al § 2 e quegli altri atti e delibere che si rendessero *medio tempore* e ancor prima prodromici o necessari ovvero avessero le caratteristiche di indifferibilità e urgenza. Le delibere così adottate dalla Commissione sono vincolanti per la Fondazione, gli organi statuari della stessa e per quanti vi prestano servizio;

III. nei limiti dei compiti e dei poteri attribuiti dal presente Chirografo alla Commissione e delle delibere da questa adottate, è attribuita al Presidente della Commissione la rappresentanza, quale procuratore speciale, della Fondazione, anche presso le amministrazioni pubbliche italiane, potendo questi provvedere a quanto necessario a rendere efficaci e pienamente operativi nell'ordinamento italiano i poteri e la rappresentanza attribuiti con il presente Chirografo alla Commissione e al suo Presidente e le altre delibere adottate dalla Commissione;

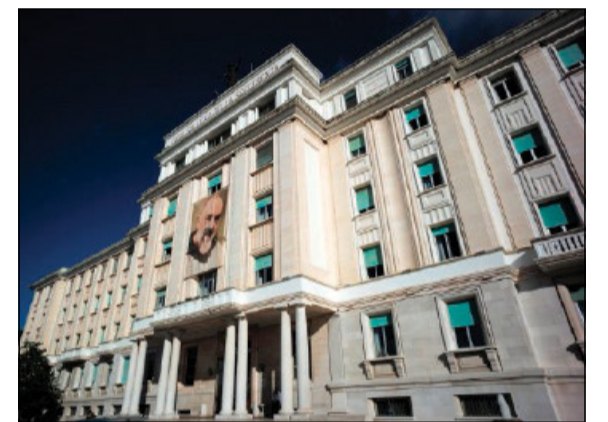
IV. la Commissione, per l'esercizio delle proprie funzioni, può avvalersi di consulenti e collaboratori esterni, scelti fra persone e enti di comprovata competenza e adeguata esperienza nel gestire attività similari a quelle decise dalla Commissione;

V. la Commissione, entro i limiti stabiliti dal presente Chirografo e dalle norme proprie della Santa Sede e di quelle rilevanti poste dall'ordinamento italiano, ha diritto di accedere e acquisire, tutti i dati, documenti e informazioni relativi alla Fondazione e alla sua attività detenuti dalla Fondazione medesima, dai consulenti di questa o da altri Enti della Santa Sede o della Chiesa;

VI. per quanto ritenuto utile, la Commissione si serve della sollecita collaborazione degli organi statuari della Fondazione, nonché del suo intero personale.

Le Istituzioni Curiali, gli altri Enti collegati alla Santa Sede e il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, collaborano ciascuno per quanto di competenza, con la Commissione, a richiesta di essa.

4. Per dare esecuzione e portare a compimento le soluzioni di cui al § 2, la Commissione, in deroga alla normativa vigente e senza dover richiedere autorizzazione alcuna, ha la piena capacità di compiere i necessari atti di ordinaria e straordinaria amministrazione. La Commissione deve a Noi riferire regolarmente sulle proprie attività e decisioni, e comunque prima di



adottare atti di particolare importanza o che abbiano decisiva e significativa incidenza sul patrimonio della Fondazione ovvero che ne modifichino lo Statuto.

5. La Commissione è composta dal suo Presidente e da altri quattro membri, di cui un Coordinatore che ha poteri delegati dalla Commissione per l'esecuzione delle decisioni assunte, la gestione operativa di tutta l'attività della Commissione e il coordinamento dei tecnici e dei consulenti. Le decisioni della Commissione sono assunte a maggioranza dei suoi componenti.

6. Le sedute della Commissione sono convocate dal suo Presidente, che ne stabilisce l'ordine del giorno, e possono tenersi anche mediante collegamento a distanza. Delle sedute della Commissione è redatto processo verbale sottoscritto per la sua validità dal Presidente e dal Segretario e dal quale constano anche le delibere adottate.

7. La Commissione nomina un Segretario che può essere anche un soggetto esterno alla stessa. Il Segretario, se esterno alla stessa, partecipa alle sedute della Commissione senza diritto di voto.

8. La Commissione si avvale di un Comitato di tecnici ed esperti in materie giuridiche ed economiche con funzioni consultive. I componenti del Comitato tecnico partecipano alle sedute della Commissione senza diritto di voto. La Commissione tiene conto delle indicazioni dei componenti del Comitato e ne dà atto a verbale.

9. Nomino Presidente della Commissione il dott. Maximino Caballero Ledo, Coordinatore della Commissione il dott. Fabio Gasperini e membri della stessa S.E. Mons. Paolo Rudelli, S.E. Mons. Giordano Piccinotti, S.E. Mons. Giorgio Ferretti e nomino nel Comitato Tecnico il dott. Benjamín Estévez de Cominges, il dott. Gino Gumirato, l'Avv. Alessandro Ela Oyana.

10. La Commissione è istituita dalla data del presente Chirografo. Essa sarà sciolta, esaurito il suo compito, su Nostra disposizione.

Dispongo che quanto stabilito abbia immediato, pieno e stabile valore, nonostante qualunque disposizione in contrario anche degna di particolare menzione.

Ordino che il presente Chirografo sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando immediatamente in vigore, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato in Vaticano il 27 maggio dell'anno 2026, secondo del Pontificato.

LEONE PP. XIV

Udienza generale

CONTINUA DA PAGINA 3

I gruppi presenti

gruppe aus: Falkensee; Halle an der Saale; Regensburg; Stegaurach. Katholische Erwachsenenbildung St. Benedikt, Bayreuth; Musikverein Spessartklänge Rothenbuch, Diözese Würzburg; Verein Nostra Aetate, Schwäbisch Gmünd; Kommando der Feuerwehr der Landeshauptstadt München; Abgeordnete des Landtags Nordrhein-Westfalen. Jugendliche, Schulen: Jüngerschule Rejoice - Emmanuel School of Mission, Altötting; Von-Galen Schule, Eichenzell. Ministranten, Firmlinge: Ministrantinnen und Ministranten der Diözese Eichstätt; Ministrantinnen und Ministranten aus St. Ulrich, Königs-

brunn; Firmlinge aus St. Hedwig und St. Ulrich in Stuttgart-Möhring.

Aus der Republik Österreich: Jugendliche, Schulen: Bezauer Wirtschaftsschulen, Bezau.

Aus dem Fürstentum Liechtenstein: Aus dem Fürstentum Liechtenstein; Kirchengemeinde St. Nikolaus und Martin, Vaduz.

De España: grupo formación Institución Teresiana; Club Rotary, de Cuenca; grupo de peregrinos, de Madrid.

De México: Instituto de educación Naciones Unidas, de Monterrey; grupo de peregrinos, de

Morelia.

De Honduras: San Isidro Show Banda.

De Colombia: Banda de Marcha, de Giradot.

De Guatemala: Banda Escolar.

De Paraguay: grupo de peregrinos, de Asunción.

De Ecuador: grupo de peregrinos, de Guayaquil.

De Chile: grupo de peregrinos.

De Argentina: Colegio Isabella Católica, de Villa Mercedes; Sociedad San Juan, de Buenos Aires.

De Portugal: grupo de peregrinos, de Lisboa.

Do Brasil: Paróquia São Miguel Arcanjo e São Pe Pio, de Jataí; peregrinos de Diocese de Criciúma.

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA «MAGNIFICA HUMANITAS»

Per l'esperta informatica etiopie Abeba Birhane

Il Papa e l'Africa rifiutano tecnologie neocolonialiste

di EDOARDO GIRIBALDI

Non è una «bacchetta magica», l'Intelligenza Artificiale. Non si agita per risolvere i problemi del mondo. Ma è mossa, questo sì, dalle industrie *hi-tech* occidentali sempre più allineate a «preoccupanti ideologie politiche» e distaccate «dal basso». Lo evidenzia l'informatica etiopie Abeba Birhane, con la precisione di chi ha studiato i cento *paper* più citati sull'IA e ha trovato che la stragrande maggioranza di essi menzionavano solo efficienza e *performance* come obiettivi. L'Occidente allora non dovrebbe guardare all'Africa con lo sguardo «coloniale» che, come avverte il Papa nella *Magnifica humanitas*, rischia di causare danni nell'«era digitale». Bensì importando quelle pratiche che in gergo si definiscono *high indigenous*: la combinazione di conoscenze locali con strumenti tecnologici all'avanguardia, scelti in funzione del problema da risolvere, non imposti dall'esterno.

Commentando con i media vaticani la prima enciclica di Leone XIV, la professoressa presso la School of Computer Science and Statistics del Trinity College di Dublino spiega: «Non sono le tecnologie a renderle eccezionali. È il fatto che costruiscono dal basso, partendo dai bisogni reali. Questo è il modello da sostenere».

La docente è stata nominata tra i 32 esperti dell'AI Advisory Body delle Nazioni Unite, organo consultivo che fornisce raccomandazioni sulla *governance* globale delle nuove tecnologie, e inclusa dalla rivista statunitense «Time» nel «Time100 AI», la lista delle cento persone più influenti in questo campo. La sua inclusione in questo elenco la accomuna al vescovo di Roma. «Il fatto che una figura religiosa come il Papa sia stata inserita in quella lista ha implicazioni sociali importanti e positive», osserva la scienziata. «L'IA non è una questione accademica. È qualcosa che ha impatto su ognuno di noi, che sta alterando il tessuto della vita sociale. E que-

sta consapevolezza richiede il coinvolgimento di ogni membro della società, compresi i leader religiosi, che hanno un ruolo significativo nel formare la comprensione pubblica».

Da un leader religioso a un altro, Birhane ricorda l'incontro con il Dalai Lama nel 2022. La professoressa gli presentò i suoi lavori sui rischi dell'Intelligenza Artificiale, ed egli rispose con una frase che riecheggia oggi tra le pagine di *Magnifica humanitas*: i valori umani sono considerati di «secondaria importanza» nel campo dell'IA.

Al cuore del lavoro dell'informatica c'è una constatazione documentata da anni di studi: il campo dell'Intelligenza Artificiale è strutturalmente mal orientato. «Quasi tutta la ricerca mostra che le priorità del settore sono profondamente disallineate rispetto a valori come la cura, la giustizia, la compassione verso gli altri, la tutela della dignità sociale». Il problema, chiarisce Birhane, è radicato nella natura stessa dello sviluppo: «Costruire sistemi di IA richiede che com-

portamenti umani complessi, ambigui e dinamici vengano ridotti a semplici correlazioni statistiche. Il campo non è attrezzato per catturare e preservare la complessità della natura umana».

A questo si aggiunge una preoccupazione più recente: «l'industria tecnologica si è allineata con ideologie politiche profondamente problematiche. Il mio timore più grande è che, mentre la vita quotidiana si sposta sempre più nello spazio virtuale, le grandi compagnie stiano usando il loro potere per mettere da parte diritti fondamentali: libertà di parola, libertà di movimento, persino il diritto a vivere senza essere sorvegliati».

È sulla questione del Sud globale che Birhane porta la voce più originale, e più necessaria, in sintonia con l'avvertimento del Pontefice in *Magnifica humanitas*, riguardo a come su di esso gravi il «costo reale» del progresso tecnologico. «L'IA viene presentata come una bacchetta magica capace di risolvere magicamente tutti i problemi. Questo semplice-



mente non è vero», dice. L'idea che l'Africa sia «rimasta indietro» perché priva degli strumenti tecnologici adeguati si basa su un equivoco di fondo. «I problemi che il continente affronta, dalla fame alla violenza di genere, dalla corruzione ai conflitti, richiedono volontà politica e cambiamento strutturale. Non sistemi di IA». Il continente, d'altronde, non è lo spazio da riempire che certa narrativa occidentale tende a descrivere. «L'Africa ha una storia intellettuale ricca e straordinaria e ci sono iniziative locali che costruiscono tecnologie a partire dai problemi reali delle comunità, non da quelli immaginati dai dirigenti della Silicon Valley». L'esempio che cita a tal proposito sono le Kabakoo Academics di Bamako, nel Mali, che rovesciano i paradigmi: non si parte dalla tecnologia disponibile per cercare un problema da risolvere, ma dal problema reale per scegliere lo strumento più adatto. «Questo è da

valorizzare, non l'importazione di tecnologie sviluppate in Occidente senza alcuna comprensione contestuale dei problemi che l'Africa affronta. Tecnologie che, in un certo senso, incarnano una forma di neocolonialismo».

C'è un'ultima questione che Birhane tiene a chiarire. Le si chiede di indicare esempi positivi dell'IA, quei casi in cui la tecnologia ha davvero migliorato la vita delle persone. «Può sembrare il contrario, ma la realtà è che siamo inondati da narrazioni positive sull'IA. La maggior parte di esse non ha prove empiriche a sostegno: si basano su intuizioni e sensazioni, più che su evidenze concrete». E allora, conclude l'esperta, è necessario che qualcuno continui a indicare i rischi, a documentare i danni, a sfidare i luoghi comuni. «Penso che sia del tutto lecito, per persone come me, evidenziare i limiti e i pericoli, per bilanciare quelle narrazioni ingiustificate e infondate».

Insegnare è una forma di carità

A margine della visita di Leone XIV all'Università Sapienza di Roma

di PATRIZIO BIANCHI*

«Insegnare è una forma di carità, quanto deve esserlo soccorrere un migrante in mare, un povero per strada, una coscienza disperata». Con queste potenti parole Leone XIV, nel suo discorso all'Università Sapienza il 14 maggio scorso, si è rivolto direttamente ai docenti, al personale, a quanti hanno scelto di impegnare la propria vita nell'insegnamento. Tuttavia, proprio per ridare centralità al ruolo del docente, per non considerare la scuola solo un pronto soccorso, dobbiamo riscoprire appieno la ricchezza del riferimento alla carità.

Con il suo intervento il Papa spinge innanzitutto tutti noi, che ci sentiamo gente di scuola, a recuperare il significato etimologico della parola «educazione», riprendendo l'impegno civile e morale di trasmettere a tutti – i giovani, ma oggi anche ai non più tali – gli strumenti per affrontare questa difficile fase in cui, alluvionati dal sovrapporsi continuo di notizie, informazioni, stimoli, rischiamo di essere noi dispersi in mare, le anime smarrite non più in grado di trovare se stesse e pronte a trasformarsi in carne da cannone per ogni nuovo autoritarismo.

Nelle parole del Papa, carità significa non solo «amare sempre e comunque la vita umana», ma anche avere la capacità di «stimarne le possibilità», cioè valutarne le effettive condizioni di realizzazione e nel contempo valorizzare le opportunità che si possono aprire, avendo ben chiaro che «il sapere, infatti, non serve solo a raggiungere scopi lavorativi, ma a discernere chi si è».

Personalmente, nelle esperienze da insegnante e *policy-maker*, ho maturato l'idea che la scuola debba essere, oggi più che mai, aperta, inclusiva ed affettuosa, non solo maestra di competenze, ma sempre più luogo di formazione per la necessaria, ma difficile e certamente non scontata capacità di amare. Tale principio implica però un'organizzazione scolastica che permetta di esprimere quotidianamente questa visione del mondo, spingendo gli allievi, e noi con loro, a instaurare rapporti di umanità e fratellanza innanzitutto con quanti condividono lo stesso percorso, per poi estendere insieme questa prospettiva oltre l'orizzonte dei nostri occhi.

Nel momento in cui si intende ridurre la vita a una competizione continua e sin da bambini si esercita la prepotenza nei confronti dei vicini, fino alle deliranti dichiarazioni di chi a livello mondiale vuole imporre la forza come unica misura di convivenza, la scuola – a ogni livello, dai nidi all'università e oltre – deve avere come propria missione non solo istruire e formare, ma educare ad andare oltre il presente, per gestire insieme il futuro comune.

Il forte richiamo del Pontefice riporta nel solco della Costituzione italiana, che all'articolo 2 afferma che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili della persona, sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si esprime, ma contestualmente «richiede l'a-



dempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Al contempo Leone XIV evidenzia come oggi l'unica via per ritrovare una crescita equa, sostenibile sia dal punto di vista sociale che ambientale, di fronte all'incertezza sistematicamente prodotta da chi vive e prospera nei conflitti permanenti, sia la formazione di persone umanamente solide. Individui capaci di produrre una visione di sé come responsabili della vita propria e del prossimo, in grado di gestire rapporti umani e di lavoro volti a permettere a ciascuno di esprimersi al meglio. Uomini e donne che non temono il cambiamento, in quanto agenti consapevoli e responsabili delle trasformazioni.

*Cattedra Unesco
Educazione, crescita ed eguaglianza

Conferenza internazionale della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice

«Un mondo frammentato alla ricerca della spiritualità: libertà e pluralismo nella Dottrina sociale della Chiesa» è il tema della conferenza internazionale promossa dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, che si svolge venerdì 29 maggio presso l'Aula del Sinodo. La mattina di sabato 30 i partecipanti ai lavori saranno ricevuti in udienza da Leone XIV.

«Il tema scelto – spiega il presidente Paolo Garonna – nasce dalla consapevolezza che le crisi contemporanee non siano soltanto economiche, politiche o geopolitiche, ma affondino le loro radici in un progressivo indebolimento delle fondamenta etiche e spirituali della società». Di qui la necessità di riaffermare l'importanza del multilateralismo e del diritto internazionale per la convivenza pacifica e la fraternità universale. Particolare attenzione sarà dedicata anche alla crisi delle democrazie contemporanee e al progressivo indebolimento del multilateralismo.

L'intera conferenza sarà articolata in una giornata di lavori che si aprirà con la messa e proseguirà con due sessioni plenarie: la prima sarà dedicata alla persona umana, alle sue aspirazioni alla libertà, al bisogno di appartenenza e alla ricerca di significato. Verranno affrontati temi come il disagio psicologico, il burnout, la perdita di senso nelle società contemporanee e il rapporto tra spiritualità, responsabilità e costruzione della comunità.

Le sessioni parallele approfondiranno invece differenti percorsi di riflessione e di azione. Tra i temi: il rapporto tra intelligenza artificiale, libertà e spiritualità; il ruolo della comunicazione e dell'evangelizzazione nell'era delle fake news e dei social media; la costruzione della pace in Europa e Medio Oriente; il dialogo interreligioso; la riconciliazione post-conflitto; sviluppo e crescita delle comunità cattoliche in Africa; investimenti e leadership responsabile in Asia; le esperienze dei movimenti popolari in America Latina; la sinodalità e il superamento delle polarizzazioni nell'economia, nella società e nelle relazioni internazionali.

La seconda sessione sarà dedicata alla riforma del multilateralismo e del diritto internazionale. A partire dalla constatazione del disordine globale attuale, la riflessione si concentrerà sulla necessità di costruire nuovi quadri istituzionali fondati sulla cooperazione, sulla pari dignità tra culture e nazioni e su regole condivise.

La conferenza è preceduta il 28 maggio, alle ore 9, da un'assemblea su «Il Pensiero sociale cattolico di fronte alle sfide alla libertà e al pluralismo in un'economia e una società disordinata». Rinnovare la visione della Centesimus annus, che si svolge presso il Pontificio Collegio Internazionale Maria Mater Ecclesiae.

La morte del nunzio apostolico Edoardo Rovida

S.E. Monsignor Edoardo Rovida, nunzio apostolico, arcivescovo titolare di Taormina, è morto ieri, 26 maggio, all'età di 98 anni. Il compianto presule era infatti nato ad Alessandria il 26 agosto 1927 ed era divenuto sacerdote il 29 giugno 1950. Laureato in Diritto canonico, era entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede nel 1955, prestando successivamente la propria opera presso le rappresentanze pontificie in Haiti, Cuba, Messico, di nuovo Haiti, Irlanda, e infine come Osservatore all'Unesco a Parigi. Nominato nunzio apostolico in Panamá e al contempo eletto arcivescovo titolare di Taormina il 30 luglio 1971, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 10 ottobre. Il 13 agosto 1977 era stato trasferito come pro-nunzio apostolico in Zaire e il 7 marzo 1981 come Osservatore permanente all'Onu, a Ginevra. Il 26 gennaio 1985 era divenuto rappresentante pontificio in Svizzera, il 7 marzo 1987 nel Principato di Liechtenstein e il 15 marzo 1993 in Portogallo. L'11 ottobre 2002 aveva cessato il servizio.



La Segreteria di Stato annuncia che è deceduto

S.E. Mons.

EDOARDO ROVIDA

Arcivescovo titolare di Taormina
Nunzio Apostolico

ed eleva preghiere al Signore, Buon Pastore, affinché conceda il riposo eterno al compianto Presule. Possa egli vivere nella luce della Risurrezione di Cristo che ha amato e servito fedelmente.

Le Esequie cristiane verranno celebrate sabato 30 maggio p.v. alle ore 10 presso la Chiesa Parrocchiale San Pietro in Quattordio (AL).

Tra le vittime degli attacchi israeliani anche quattro bambini e tre donne

Libano: non si fermano i raid nel sud 31 morti nelle ultime ore

BEIRUT, 27. Ci sono anche quattro bambini e tre donne tra le 31 vittime dei bombardamenti israeliani scagliati ieri nel sud del Libano. A fronte di una tregua annunciata da Israele e Libano a metà aprile e prorogata lo scorso 15 maggio per altri 45 giorni, la situazione sul terreno continua a raccontare tutt'altra storia. Ed è soprattutto nella parte meridionale del Paese dei cedri che la guerra non si è mai fermata.

Lo testimoniano i raid israeliani di ieri che, secondo il ministero della Salute libanese, hanno causato, oltre alle 31 vittime, anche 40 feriti. Particolarmente colpita la zona di Burj al-Shamali, vicino a Tiro, dove sarebbero morte 14 persone. Solo poche ore prima, il bilancio ufficiale diffuso da Beirut parlava di 3.213 morti e 9.737 feriti negli attacchi israeliani dal 2 marzo scorso. L'intensificazione delle operazioni è stata confermata apertamente dal premier israeliano, Benjamin Netanyahu, che ha annunciato una nuova fase dell'offensiva contro Hezbollah durante una riunione del gabinetto di sicurezza, spiegando che le Forze di difesa israeliane stanno assumendo il con-

trollo di «posizioni strategicamente dominanti» e rafforzando la cosiddetta «zona cuscinetto» lungo il confine nord di Israele.

Secondo Netanyahu, dall'inizio dell'operazione «Ruggito del Leone» sarebbero stati eliminati circa 2.500 miliziani di Hezbollah, di cui 700 durante il periodo di cessate-il-fuoco. Le autorità israeliane sostengono che il movimento sciita filo-

tacchi. Fonti militari israeliane hanno inoltre confermato di aver esteso le operazioni terrestri oltre la cosiddetta «linea gialla», la fascia di territorio ancora occupata da Israele nel sud del Libano.

La sensazione diffusa a Beirut è che Israele stia approfittando della debolezza del cessate-il-fuoco per consolidare nuove posizioni militari e aumentare la pressione su Hezbollah, senza arrivare però a una guerra totale che potrebbe coinvolgere direttamente l'Iran e destabilizzare ulteriormente la regione. Non a caso, gli Stati Uniti avrebbero chiesto di evitare raid sulla capitale Beirut per non compromettere i delicati negoziati in corso con Tehe-

L'intensificazione delle operazioni è stata confermata apertamente dal premier israeliano, che ha annunciato una nuova fase dell'offensiva contro Hezbollah

iraniano abbia intensificato nelle ultime settimane gli attacchi con droni esplosivi contro il territorio israeliano, spingendo Tel Aviv ad ampliare la propria offensiva. Nelle ultime ore, le Idf hanno ordinato l'evacuazione di 19 villaggi del Libano meridionale, invitando la popolazione a spostarsi a nord del fiume Zahrani in vista di nuovi at-

tan. In questo quadro s'inserisce la telefonata avvenuta tra Netanyahu e il presidente Usa, Donald Trump. Intanto, lungo il confine meridionale libanese, i bombardamenti continuano quasi quotidianamente. Ed è così che la tregua appare ormai sempre più teorica che reale.



Operazione dell'Idf a Gaza City Ucciso il capo dell'ala militare di Hamas

TEL AVIV, 27. Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, le Forze di difesa (Idf) e l'Agenzia di sicurezza interna Shin Bet hanno confermato ieri sera che il nuovo comandante militare di Hamas, Mohammed Odeh, è stato ucciso in un attacco a Gaza City, nel nord della Striscia. Hamas, al momento, non ha ancora confermato ufficialmente la morte di Odeh; ma una conferma dell'avvenuta uccisione è stata fornita all'agenzia Reuters da un suo familiare. Odeh era stato chiamato appena la scorsa settimana a succedere a Izz al-Din al-Haddad, a sua volta ucciso in un raid israeliano il 15 maggio.

Un altro attacco aereo sferrato dall'Idf nel quartiere di Remal, sempre a Gaza City, ha provocato almeno sei morti. Lo riferiscono fonti dell'ospedale Al Shifa, citate dall'emittente Al Jazeera.

CONTINUA DA PAGINA 1

si sentono abbandonate. È quello che ci dicono ogni volta: «grazie perché non ci fate sentire soli». È un antidoto al cinismo, all'abitudine che abbiamo di vedere le guerre solo attraverso i numeri dei morti e

gazzi proseguirà con i campi estivi e la possibilità di affiancare l'istruzione allo svago, magari con qualche bagno al mare, purché in sicurezza, «perché il pericolo di essere colpiti da qualcuno è altissimo». Inoltre l'estate, come ogni stagione nei teatri di

Contro l'indifferenza e l'oblio

qualche centinaio di bambini, la maggior parte dei piccoli palestinesi non va a scuola, non può, ma noi cerchiamo sempre di aggiungerne qualcuno. Accanto all'istruzione c'è tutto il tema del recupero psicologico. Stiamo parlando di una generazione che ha subito per due anni una guerra micidiale, vivendo nel terrore, coi missili che ti passano sopra la testa, e che adesso soffre le conseguenze dello sfollamento, traumi psico-fisici invalidanti. Per noi è fondamentale insistere sul tema dell'educazione e del recupero della persona, perché il terrorismo qui non è solo delle organizzazioni militari, è un pensiero, un'ideologia strisciante. Per combatterlo e sradicarlo dobbiamo investire nell'istruzione perché altrimenti è facile che i terroristi possano acquisire nuovi adepti andandoli a cercare proprio dove c'è rabbia, ignoranza, miseria, frustrazione».

Secondo i dati ufficiali e i rapporti più recenti diffusi dall'Unicef, dall'inizio del conflitto nell'ottobre 2023 sono oltre 64.000 i bambini uccisi o gravemente feriti nella Striscia di Gaza. L'impatto della guerra sulla popolazione minorile ha assunto proporzioni catastrofiche, delineando un quadro drammatico che tocca la quasi totalità dell'infanzia nell'area: 21.000 i bimbi morti, 45.000 quelli feriti e mutilati, 56.000 orfani e 1 milione di piccoli in stato di estrema necessità (assistenza umanitaria, supporto psicolo-

gico, cure mediche), praticamente l'intera popolazione di Gaza, un'ecatombe. Rispetto a queste cifre, i 5.000 bambini e le 600 famiglie assistite da Pro Terra Sancta sembrano una goccia d'acqua in mezzo

mento che cerchiamo di dare ogni giorno. È importante rimanere ed esserci, anche se siamo una goccia nel mare! D'altra parte se non ci fosse l'aiuto delle organizzazioni umanitarie e della Chiesa, allora lasceremmo alla violenza, all'odio e alla guerra, l'ultima parola. Non vogliamo che sia

né sul fronte internazionale con il Board of Peace, che al momento non sta minimamente pensando alla ricostruzione. Ecco perché è così importante 'ricostruire' le persone, renderle autonome, renderle solide, far sapere loro che possono fare la differenza».

Gli abitanti di Gaza non vivono, sono in perenne stato di sopravvivenza e paura. I raid israeliani continuano, per questo ci sono stati più di 900 morti dall'inizio della cosiddetta «tregua». Il conflitto ha decimato anche la comunità cristiana che da 1017 persone oggi ne conta 548. Il cibo arriva di più, certamente, arrivano anche latticini, quindi c'è un piccolo passaggio anche di cibo fresco e non a lunga conservazione o in scatola. Il costo per la ricostruzione di Gaza è troppo alto, 90 miliardi di dollari e di fatto non sta avvenendo. Khan Yunis e altre città non esistono più, a Gaza City restano in piedi una manciata di condomini e palazzi che in Italia sarebbero dichiarati inagibili. La 'linea gialla' è stata aumentata al 64 per cento, quindi i militari controllano gran parte del territorio. Le epidemie proliferano, non c'è risposta sanitaria adeguata, i prezzi si sono leggermente abbassati ma rimangono alti per chi ha perso tutto e non ha un lavoro. Nel racconto concitato del portavoce di Pro Terra Sancta risuona un grido contro l'indifferenza e un appello alla vera pace, che non è solo assenza di armi, ma è fare in modo che le persone abbiano una vita dignitosa e una speranza di futuro. (cecilia seppia)

L'impatto della guerra sulla popolazione minorile ha assunto proporzioni catastrofiche: 21.000 i bimbi morti, 45.000 quelli feriti e mutilati, 56.000 orfani e 1 milione di piccoli in stato di estrema necessità

al mare, eppure «restano un seme di speranza» che vogliamo raccontare non solo per spezzare il silenzio assordante su Gaza, ma per mettere in circolo quel bene che genera altro bene.

«La didattica – prosegue Avveduto – spazia dalla storia, alla geografia, alla matematica. Ma anche lo stare insieme in un certo modo, l'aiutarsi a vicenda, è un insegna-

così, vogliamo, nonostante tutto, provare a fare in modo che anche Gaza possa rialzarsi e avere futuro. Le incognite rimangono sicuramente tante. Certamente tutte quelle che erano le premesse per un accordo di pace seguite dalla tregua non si stanno realizzando né sul fronte interno, perché si continua a combattere, anche se in misura minore rispetto a qualche mese fa,



i bilanci che si aggiornano. Ma ogni vittima, ogni dato, ogni statistica nasconde delle persone con una dignità, un desiderio, un'aspirazione alla felicità, alla vita, al futuro».

Lo scenario che Avveduto descrive come testimone oculare è tutt'altro che positivo, ma improvvisare scuole nelle tende in mezzo alle macerie, nelle cucine inutilizzate di locali semi-distrutti oltre che nelle strutture della parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza, guidata da padre Gabriel Romanelli a cui di recente il Papa ha inviato un messaggio di forte vicinanza, è una sfida, anzi una missione a cui Pro Terra Sancta, non rinuncia. E anche adesso che in Palestina le pochissime scuole attive chiuderanno per l'estate, la loro attività con i bimbi e i ra-

guerra, ha le sue criticità: il caldo in questa zona del Medio Oriente è asfissante, raggiunge temperature ben oltre i 40 gradi, con picchi fino ai 50. L'elettricità non viene erogata per l'intera giornata, non si possono accendere condizionatori o ventilatori, le epidemie proliferano, come, in questo momento, le gastro-enterocoliti acute.

«Per fortuna riusciamo ancora a sostenere la scuola nel compound parrocchiale pagando gli stipendi degli insegnanti, le spese dell'amministrazione e della gestione, della mensa. Siamo rimasti a Gaza City anche sotto i peggiori bombardamenti e abbiamo trasformato i nostri locali in rifugio per gli sfollati, distribuendo cibo e medicine. Il nostro aiuto però coinvolge

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubium

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Almeno 20.000 marittimi bloccati sulle navi mercantili. In aumento ansia e disagio mentale

I dimenticati di Hormuz tra paura della guerra e voglia di tornare

di FEDERICO PIANA

«Non sono loro la principale priorità. Prima di tutto, il mondo si preoccupa del business, delle merci». La citazione che padre Paulo Prigol fa nel bel mezzo del suo colloquio con il nostro giornale è la sintesi perfetta, dice, di un sentimento generale che sta serpeggiando tra i marittimi filippini che stanno vivendo sulla propria pelle gli effetti della chiusura dello Stretto di Hormuz con circa 2.000 imbarcazioni costrette a rimanere ferme e più di 20.000 lavoratori del mare bloccati a bordo. In alcune di quelle navi ci sarebbero addirittura scorte di cibo e di acqua insufficienti per tutto l'equipaggio, emergenza che ne metterebbe a rischio la sopravvivenza.

«Una nostra recente inchiesta che ha coinvolto 300 marittimi ha svelato che in questo tempo di guerra loro si sentono completamente abbandonati» ha rivelato il missionario scalabriniano che nelle Filippine fa il cappellano soprattutto sulle navi mercantili ed è direttore a Manila dell'Apostolato del mare-Stella Maris, la rete mondiale della Chiesa cattolica che si occupa di dare sostegno materiale, psicologico e spirituale ai marittimi, ai pescatori e alle loro famiglie.

E nella nazione asiatica, di lavoro con chi ha scelto di salire a bordo di un cargo ce n'è un'infinità: se nel mondo il numero totale delle persone impiegate nella flotta mercantile globale tocca quota 1,89 milioni, nelle Filippine sfiora le 700.000 unità, un quarto dell'intera forza lavoro marittima mondiale.

Da quella ricerca fatta dall'Apostolato del Mare-Stella Maris filippino e da padre Prigol emerge che la situazione ad Hormuz sta generando tra i marittimi picchi di preoccupazione ed ansia senza precedenti. «Tutti hanno ammesso di aver paura di andare da quelle parti. Ma sono costretti dal fatto che se rifiutano non potranno trovare un altro lavoro per sostenere le proprie famiglie».

Dunque, l'ansia e la preoccupazione che li attanagliano preferiscono ignorarla, gettarsela dietro alle spalle. Fin quando non iniziano a manifestarsi squilibri nella salute mentale. Il missionario scalabriniano, come esempio emblematico, narra la storia di un marittimo tornato quattro settimane fa nelle Filippine dallo Stretto di Hormuz dopo un mese di permanenza senza poter mai sbarcare dalla nave: «Ci ha confidato che in quel periodo ha ricevuto tutto quello che è prescritto dalle leggi, dai governi. Quasi tutti i suoi diritti sono stati rispettati. Ma gli è mancata una cosa, fondamentale: la possibilità di poter ricevere a bordo una persona con la quale parlare, confidarsi. È quello l'aiuto che avrebbe desiderato di più».

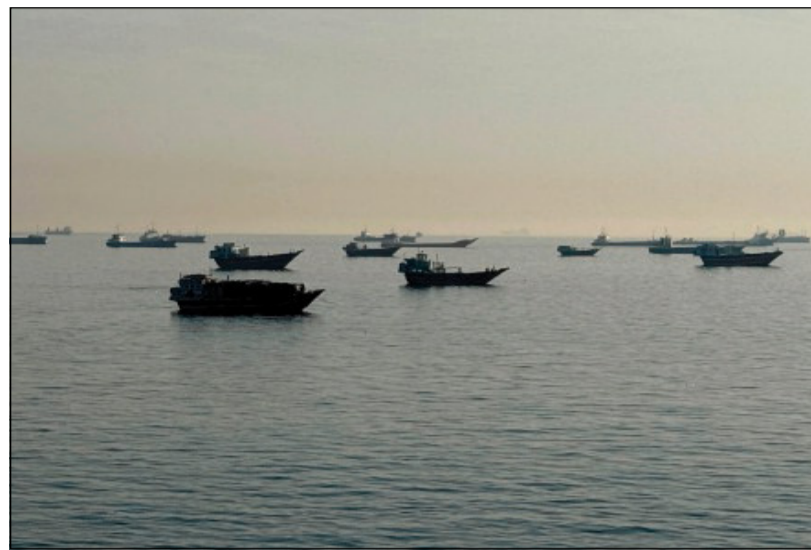
Allora come adesso, sulle navi bloccate nello Stretto di Hormuz neanche i cappellani possono andare. «E quei poveretti non possono certo aprire il loro cuore e condividere i problemi personali con le proprie mogli o i propri figli». Lo stress psichico aumenta fino a trasfor-

L'allarme dell'Apostolato del mare-Stella Maris: per i cappellani impossibile salire a bordo. Negato un diritto fondamentale

marsi in patologia. Forse finora completamente sottovalutata.

In base alla sua esperienza, e a quella della sua organizzazione, padre Prigol ammette che nelle Filippine «un marinaio al mese si toglie la vita: in media le vittime hanno meno di trent'anni». Le cause sono molteplici, spesso anche sovrapposti: «Chi compie questo tragico gesto lo fa per alcuni motivi: una scelta sbagliata del lavoro, una forte pressione psicologica della famiglia, le atrocità e gli effetti della guerra che ha bloccato lo Stretto di Hormuz».

Tra i marittimi, però, quasi mai si parla dell'aumento dei suicidi. Parlare, spiega il religioso, vorrebbe dire ammettere di aver bisogno di aiuto e per-



dere di vista la possibilità di guadagnare per sfamare le proprie famiglie: loro preferiscono i soldi a scapito della propria salute. «Dopo un convegno sul benessere mentale che abbiamo organizzato tre anni fa a Manila, il governo filippino ha messo in campo numerose iniziative concrete come training e seminari. E noi, nei nostri centri, quando ci accorgiamo che qualche marittimo è in difficoltà cerchiamo di aiutarlo in ogni modo».

C'è una frase, in inglese, che dovrebbe far capire al mondo quanto siano importanti i marittimi, ignorati e dimenticati anche dai governi. Padre Prigol la ripete spesso: «No shipping, no shopping, niente spedizioni, niente acquisti. In pochi si ricordano di ringraziare chi permette alle merci di arrivare fin dentro il cancello delle nostre case».

Poi c'è un'altra certezza: la guerra sta mettendo ancora di più in crisi anche il comparto dei pescatori. Un mondo più precario e traboccante di irregolarità rispetto a quello dei marittimi che almeno hanno contratti regolari e tutele sindacali moderatamente forti.

Chi ne sa qualcosa è un altro scalabriniano, confratello di padre Prigol: padre Márcio Toniazzi, direttore esecutivo della Scalabriniani international migration network, rete che con le sue 250 organizzazioni in tutto il mondo si occupa di assistere e sostenere le persone in movimento. «La nostra Stella Maris scalabriniana che collabora con la Stella Maris della Chiesa cattolica è presente in 15 porti inter-

nazionali» racconta. Un punto privilegiato d'osservazione che gli permette di affermare che le navi sulle quali sono imbarcati i pescatori fanno gola a tutti i Paesi nei quali transitano perché generano un'economia parallela – il carburante per gli spostamenti, le spese per il vitto – che vale milioni di dollari. E che fa chiudere un occhio, anzi due, alle autorità locali che evitano di indagare sulle irregolarità e sui soprusi che si compiono a bordo dei pescherecci, grandi e piccoli. «Ma da una parte – spiega padre Toniazzi – è proprio sulle navi dei pescatori che noi cappellani possiamo andare più liberamente rispetto ai cargo navali dei marittimi dove ci sono restrizioni non sempre giustificate. E ai pescatori portiamo fede, solidarietà e conforto».

Secondo la normativa internazionale, i pescatori dovrebbero stare in mare al massimo 9 mesi l'anno ma molto spesso questa soglia limite viene superata, soprattutto ora in tempo di conflitto. Ci sono pescatori che da un anno e mezzo non vedono le proprie famiglie, costretti ad imbarcarsi su un peschereccio e l'altro pur di lavorare. Spesso anche in nero. Ed è in questi frangenti che il ruolo del cappellano diventa essenziale: «Noi vogliamo fare solo i preti, non vogliamo salire sulle navi per altri motivi. Vogliamo solo poter esercitare il nostro ministero di pastori. Alcune volte questo ci viene impedito, specialmente sulle navi mercantili. La nostra attuale sfida è proprio questa: poter raggiungere tutti questi lavoratori e portare loro aiuto e conforto».

Venticinque navi attraversano lo Stretto

TEHERAN, 27. Venticinque navi, tra petroliere e portacontainer, hanno attraversato nelle ultime 24 ore lo Stretto di Hormuz – una delle vie più strategiche d'acqua attraverso cui passa una quota fondamentale del commercio energetico mondiale – sotto il coordinamento e la supervisione delle autorità iraniane.

Lo Stretto di Hormuz è tornato così al centro delle tensioni regionali mentre cresce il timore che un mancato accordo tra Iran, Israele e Stati Uniti possa peggiorare lo scenario energetico a livello globale. Oggi il presidente Usa, Donald Trump, riunirà alla Casa Bianca il suo gabinetto e al centro dei colloqui dovrebbe esserci proprio la tregua con Teheran. Lunedì l'esercito statunitense ha confermato di aver condotto attacchi «di autodifesa» nel sud dell'Iran contro siti missilistici e imbarcazioni impegnate nel posiziona-

mento di mine. Teheran ha definito tali operazioni una violazione del cessate-il-fuoco e un segnale di «malafede e inaffidabilità». Secondo quanto riferito dal-



l'Associated Press, citando due funzionari regionali e un funzionario statunitense rimasti anonimi, la bozza di accordo prevederebbe la fine del conflitto, la riapertura

progressiva dello Stretto di Hormuz e la rinuncia da parte dell'Iran alle proprie scorte di uranio altamente arricchito. Non è però ancora chiaro quando e in che modo l'intesa potrebbe essere finalizzata.

In questo contesto, diversi Paesi produttori di petrolio stanno cercando di rafforzare il proprio ruolo come fornitori alternativi. Tra questi c'è soprattutto l'Algeria, le cui esportazioni energetiche verso l'Europa e gli Stati Uniti sono aumentate sensibilmente. Ma la crisi energetica globale sta accelerando anche altre strategie fuori dal Medio Oriente. In Brasile, già da tempo in crescita nella produzione offshore, il governo ha lanciato un piano pubblico-privato da circa 8,5 miliardi di euro per sviluppare settori ritenuti centrali nella nuova competizione energetica e tecnologica.

DAL MONDO

Ucraina: attacco russo con droni sulla città di Chernihiv

La città ucraina settentrionale di Chernihiv è stata colpita la notte scorsa da un attacco russo con i droni. Secondo l'agenzia di stampa Ukrinform, in città sono state udite almeno 15 esplosioni. Una delle principali industrie della città è stata danneggiata, mentre non si ha notizia di morti o feriti. Tra il pomeriggio di ieri e stamane, secondo l'aeronautica di Kyiv, le difese aeree ucraine hanno neutralizzato 150 dei 163 droni lanciati dalla Russia contro l'Ucraina. Le forze armate ucraine, intanto, hanno colpito la città portuale di Sebastopoli con missili e droni. L'attacco, stando a quanto risulta al momento, avrebbe causato solo danni materiali ad alcuni edifici, tra cui la filiale della Banca centrale. Sul fronte dei negoziati, infine, si registra ancora una fase di stallo. «Al momento non ci sono negoziati in corso, ma gli Stati Uniti sono sempre pronti e disponibili a fare tutto il possibile per contribuire a facilitare la fine di questa guerra», ha affermato ieri il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, nel corso di una visita in India.

Venezuela: creata una commissione speciale per riformare il governo

La presidente ad interim del Venezuela, Delcy Rodríguez, ha annunciato la creazione di una commissione speciale per procedere con una «ristrutturazione e riorganizzazione» del governo. La guida della nuova commissione sarà affidata al ministro dell'Istruzione e vicepresidente settoriale e territoriale, Héctor Rodríguez, e al ministro della Pianificazione, Ricardo Menéndez, nell'ambito della «nuova realtà» che sta vivendo il Paese. L'annuncio è avvenuto durante una riunione del Consiglio dei ministri di Caracas, trasmessa dal canale statale Vtv). Héctor Rodríguez, come presidente della commissione, dovrà presentare entro 90 giorni un piano per adattare l'apparato statale. «Vogliamo costruire una nuova struttura di governo per un Venezuela che rinasce», ha dichiarato la presidente ad interim.

La Cina ribadisce il sostegno all'integrità territoriale di Cuba

La crisi a Cuba si sta aggravando con conseguenze sempre più pesanti per la popolazione. Nel quadro delle tensioni crescenti tra Washington e L'Avana, il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Mao Ning, ha ribadito che Pechino «sostiene fermamente Cuba nella tutela della sua sovranità, sicurezza e interessi di sviluppo». Il portavoce ha così risposto in conferenza stampa a una domanda sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri cubano, Bruno Rodríguez Parrilla, il quale al Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha accusato gli Usa di aver intensificato le minacce militari contro l'isola caraibica. Lo stesso ministro degli Esteri cubano ha ringraziato ieri la Cina per la consegna di 15.000 tonnellate di riso, prima parte di una donazione complessiva di 60.000 tonnellate. «Una nuova prova di solidarietà e fratellanza tra le nazioni, nell'attuale difficile contesto per Cuba e il mondo», ha commentato il ministro cubano su X.

Caldo record in Europa: sette morti in Francia e cinque nel Regno Unito

Sette morti in Francia, cinque nel Regno Unito, temperature record in Belgio e le prime allerte rosse anche in Italia. L'ondata di caldo che sta attraversando l'Europa a fine maggio sta assumendo dimensioni sempre più eccezionali, con meteorologi e governi che parlano ormai apertamente di un evento «storico» e destinato a ripetersi nei prossimi mesi. In Francia, dove Meteo France ha registrato il maggio più caldo mai osservato nel Paese, la temperatura nazionale provvisoria ha raggiunto i 24,8 gradi alle 17 di martedì, record assoluto per questo periodo dell'anno. Temperature eccezionali anche in Belgio, dove l'Istituto Meteorologico Reale ha registrato a Bruxelles quasi 30 gradi, il valore più alto mai rilevato il 26 maggio dal 1985.

Brasile: la deforestazione in Amazzonia ha raggiunto il livello più basso dal 2019

La deforestazione nell'Amazzonia brasiliana ha raggiunto nel 2025 il livello più basso dal 2019, segnando un nuovo rallentamento della perdita di foresta dopo anni di forte pressione ambientale. Lo riferisce un rapporto pubblicato dalla rete di monitoraggio MapBiom, secondo cui in tutto il Brasile la superficie disboscata è scesa per la prima volta sotto il milione di ettari. Nel complesso, il disboscamento nel Paese si è ridotto del 20,6% rispetto all'anno precedente. L'Amazzonia resta uno degli ecosistemi più strategici al mondo per l'assorbimento di anidride carbonica e per l'equilibrio climatico globale, ma negli ultimi anni è stata colpita da incendi, attività minerarie illegali, allevamento intensivo e avanzata delle coltivazioni agricole.

Il cardinale presidente Zuppi sui lavori dell'Assemblea generale della Cei che si conclude domani in Vaticano

Camminare insieme, la Chiesa in Italia ridisegna il suo futuro sul territorio

di DAVIDE DIONISI

«**L**a sinodalità non è una febbre passeggera: è una dimensione costitutiva della Chiesa. Nella tradizione cattolica italiana la corresponsabilità è stata un cavallo di battaglia per quarant'anni, e questa è precisamente l'idea di fondo: camminare insieme, trovando i modi concreti con cui questo si esprime». È quanto ha detto il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Matteo Zuppi, presentando in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, le conclusioni dei lavori della 82ª Assemblea generale.

I lavori termineranno domani con l'intervento di Papa Leone XIV. «La scelta degli orientamenti per i prossimi anni pone al primo posto la trasmissione della fede e l'annuncio del Vangelo», ha spiegato il porporato, facendo riferimento a collegialità, sinodalità e cammino comune, intesi come tre elementi strettamente lega-

ti: «L'uno permette l'altro, l'uno dà senso e nuova identità all'altro. L'incontro di domani con il Santo Padre conferma questo legame e rafforzerà certamente la sinodalità e i modi in cui essa si esprimerà nella vita della Chiesa italiana».

Durante l'incontro con la stampa, il cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino, ha evidenziato che le nuove sfide pastorali che i presuli italiani dovranno affrontare partiranno da quattro linee di orizzonte, espresse attraverso altrettanti verbi: «Il primo è riportare al centro il dono della fede: la fede vissuta, celebrata e trasmessa è il cuore di tutto il cammino ecclesiale» ha indicato il porporato. «Il secondo è puntare sulla vita comunitaria: la fede è un atto personale, ma non individuale. Il luogo in cui la si vive è la comunità che crede, cioè la Chiesa. Oggi è necessario ripensare la comunità e la sua presenza nel territorio. Veniamo da una tradizione in



cui le parrocchie erano la forma normale dell'esistenza cristiana: oggi stiamo ripensando questo modello per dare vita a comunità autentiche. In un'epoca di forte individualismo, comunità vere possono offrire anche alla società civile quell'elemento di socialità che un tempo era scontato e oggi non lo è più». E ancora: «Il terzo è dare impulso alla corresponsabilità differenziata: siamo tutti, in qualche modo, responsabili della vita e della missione della Chiesa, vescovi, presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, laiche e laici. Si tratta di riscoprire che il laicato ha una grande responsabilità nell'annun-

cio e nella testimonianza del Vangelo, insieme a tutti gli altri soggetti ecclesiali». Infine, il quarto, ovvero: «verificare l'adeguatezza delle strutture che» ha specificato «non sono la cosa fondamentale, ma devono essere adatte alla vita di fede, alla trasmissione del Vangelo e a una vita comunitaria reale. Questi quattro verbi», ha concluso il cardinale Repole, «descrivono un movimento, una mobilità: la Chiesa non nasce oggi, è viva e deve continuare a svolgere la propria missione nel tempo».

Durante i lavori l'Assemblea generale della Cei ha eletto il vicepresidente per l'area nord, monsignor Gianmarco Busca, vescovo di Mantova, unitamente ai presidenti delle dodici Commissioni episcopali per il prossimo quinquennio e i membri del Consiglio per gli affari economici. Per il servizio della carità e la salute, è stato indicato monsignore Benoni Ambarus, arcivescovo di Matera-Irsina e vescovo di Tricarico. In virtù di tale nomina, come previsto dallo Statuto di Caritas Italiana, monsignor Ambarus assume anche la presidenza di Caritas Italiana. Succede a monsignore Carlo Roberto Maria Redaelli, nominato da Papa Leone XIV, lo scorso gennaio, Segretario del Dicastero per il Clero.

IN BREVE

Caritas Somalia promuove un progetto contro la malnutrizione infantile

«Sostenere le madri, nutrire i bambini»: è questo il titolo del progetto volto a contrastare la «piaga» della malnutrizione infantile nel sud della Somalia, tramite il sostegno alle madri con aiuti alimentari, formazione sull'educazione nutrizionale e la creazione di orti comunitari per l'autosostentamento. L'attività, portata avanti da Caritas Somalia nel distretto di Kismayo, punta ad aiutare una popolazione povera e colpita da cambiamenti climatici sempre più gravi con siccità prolungate e inondazioni improvvise che compromettono l'agricoltura. L'agenzia Sir riferisce che il progetto prevede la distribuzione di 100 kit (fagioli locali/niebe, arachidi, zucchero, olio vegetale); la fornitura alle comunità di semi per le coltivazioni; l'avvio e accompagnamento di due orti comunitari condivisi; la formazione nutrizionale con incontri pratici per operatori locali e madri sull'alimentazione infantile, l'igiene e l'uso consapevole di alimenti locali.

A Sacrofano la 105ª Assemblea dell'Unione superiori generali

«Vogliamo dedicare questi giorni di assemblea fraterna ad approfondire il senso carismatico del servizio di governo». Con queste parole padre Arturo Sosa, presidente dell'Unione superiori generali (Usg) e preposito generale della Compagnia di Gesù, ha aperto oggi alla Fraternal Domus di Sacrofano la 105ª Assemblea dell'Usg, in corso fino a venerdì 29 maggio sul tema «Trasmettere il carisma nel servizio di governo». Padre Sosa, nel suo intervento, ha collocato la vita religiosa all'interno della Chiesa sinodale, descritta come «un corpo carismatico, costituito dalla diversità dei doni che lo Spirito Santo suscita»: in questo corpo «ha sottolineato» «tutti i carismi sono necessari».

Al via oggi a Roma l'Assemblea generale 2026 delle Pontificie opere missionarie

Inizia oggi a Roma l'Assemblea generale 2026 delle Pontificie opere missionarie. La riunione che coinvolge oltre 100 direttori e direttrici nazionali della rete delle Pom, provenienti dai cinque continenti, si svolge presso il Collegio internazionale San Lorenzo di Brindisi dei Frati Cappuccini. Dopo l'inizio dei lavori è in programma la celebrazione della liturgia eucaristica, presieduta dal cardinale Luis Antonio Gokim Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. I lavori, riferisce l'agenzia Fides, si protrarranno fino a mercoledì 3 giugno. Lunedì primo giugno è in programma l'udienza con Papa Leone XIV.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nell'emisfero australe

L'unità nella luce dello Spirito Santo

di RICCARDO BURIGANA

«**L**a nostra attenzione sarà sulla discesa dello Spirito di Dio sui primi credenti e su come da questo dono sia nata la Chiesa. Il dono dello Spirito resa una la prima comunità di credenti». Con queste parole il reverendo John Gilmore, presidente del Consiglio delle Chiese Cristiane in Australia, ha invitato a vivere la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* che si è celebrata dal 17 al 24 maggio scorsi in Australia.

La tradizione di vivere la Settimana nei giorni che precedono o seguono la Pentecoste risale agli anni '20 del secolo scorso, quando si venne affermando l'idea che proprio la Pentecoste potesse rappresentare un modello nella costruzione dell'unità dei cristiani in nome del dono dello Spirito Santo. Questa idea voleva porre l'accento su una pagina biblica, creando di fatto un'alternativa alla Settimana di preghiera così come era stata pensata nella Chiesa Cattolica, nel 1908. Questa tradizione ecumenica si è venuta diffondendo e radican-

dove la Settimana si è conclusa con una liturgia ecumenica a Dunedin nel giorno di Pentecoste, le comunità locali hanno dato vita, soprattutto, a preghiere condivise, proprio per testimoniare quanto il cammino ecumenico deve mostrare la sua ricchezza nella costruzione dell'unità nella diversità in ogni contesto, operando per la pace.

In Brasile la Settimana è stata promossa dal *Conselho Nacional de Igrejas Cristãs*, del quale fa parte anche la Chiesa Cattolica, come in Australia, per riaffermare l'importanza del cammino ecumenico per le Chiese e per la società, come impegno concreto per la riconciliazione e per la pace. A Recife, mercoledì 20 maggio scorso, si è tenuto un incontro cittadino per proporre alla città un tempo di ascolto della Parola di Dio e di silenzio contemplativo, con la partecipazione, tra gli altri, di don Fábio Potiguar, coordinatore della Commissione per l'ecumenismo dell'arcidiocesi di Olinda e Recife, del pastore luterano Nicolau Paiva e del pastore battista Manoel da Silva Araújo Júnior.

Con questo incontro, che si è concluso con l'accensione delle candele da parte dei presenti, si è voluto offrire un contributo alla riflessione su come la Luce di Cristo deve sostenere la speranza cristiana nel cammino verso l'unità piena e visibile dei cristiani, riaffermando l'importanza della spiritualità ecumenica come testimonianza di fraternità e riconciliazione e rinnovando l'impegno a difendere la dignità umana e la Casa Comune come ha ricordato Gilbraz Aragão, da anni in prima fila per un dialogo ecumenico in grado di aiutare i cristiani a vivere nel mondo contro ogni forma di violenza e di discriminazione.

In Argentina e in Colombia si è deciso di celebrare la Settimana a partire dalla Pentecoste, dal 25 maggio al 31 maggio scorsi, per concluderla nel giorno nel quale la Chiesa Cattolica celebra la Santissima Trinità «così da mettere in evidenza in modo speciale l'azione dello Spirito Santo, principio di comunione, e la confessione del Dio Uno e Trino, fondamento ultimo di tutta l'unità cristiana» ha scritto la Commissione episcopale per la promozione dell'unità e il dialogo della Conferenza episcopale della Colombia.

L'invito a vivere la Settimana come un tempo privilegiato per approfondire il significato biblico e teologico dell'unità come vocazione cristiana è stato un richiamo a riflettere al dono dello Spirito Santo per la pace.



do nell'emisfero australe, tanto da rimanere viva anche dopo il radicale ripensamento della Settimana, nel contenuto e nella forma, operata all'indomani della conclusione del Vaticano II dalla Chiesa Cattolica e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Questo ripensamento ha portato alla scelta di un unico tema che alimenta la Settimana di preghiera, pur vissuta in tempi diversi nel corso dell'anno. In Australia, nel ricco programma di incontri di preghiera e di momenti di fraternità centrale, è stato il richiamo a una testimonianza quotidiana dell'unità ricercata dai cristiani proprio grazie al dono dello Spirito Santo che deve guidare le comunità a vivere in pace e per la pace. In Nuova Zelanda,

Magnifica humanitas

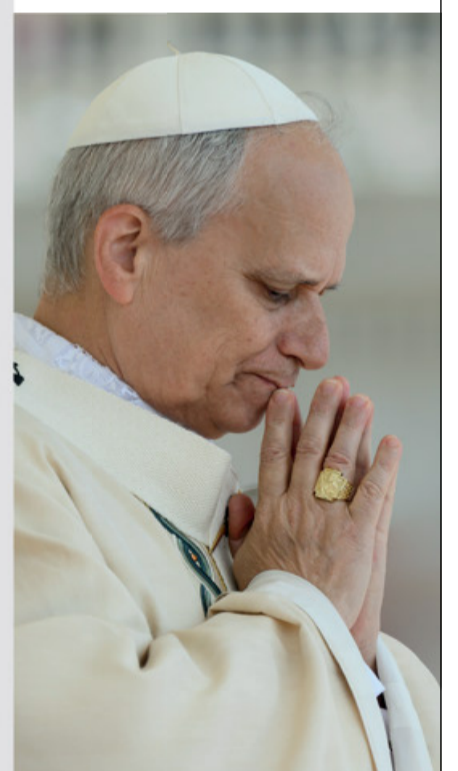
La prima enciclica di Papa Leone XIV

LEONE XIV

Magnifica humanitas

LETTERA ENCICLICA
SULLA CUSTODIA DELLA PERSONA UMANA
NEL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA



IN LIBRERIA
E NEGLI
STORE ONLINE

LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

✉ commerciale.lev@spc.va

☎ +39 06 69845780

www.libreriaeditricevaticana.va

Seguici anche su



I dati della Fondazione RiES attestano che è ancora enorme in Italia il divario generazionale

Giovani disorientati e insicuri? Mettiamoli nelle condizioni di partecipare alla costruzione del loro futuro

di ROBERTO PAGLIALONGA

Secondo una consolidata retorica i giovani odierni sarebbero apatici, svogliati, poco interessati all'impegno sociale e civico, disconnessi dal contesto nel quale sono immersi. In poche parole: disorientati e insicuri. Tanto che la parola "fragilità" mai come in questi ultimi tempi sembra essere diventata protagonista assoluta di analisi sociologiche e psicologiche che mirano a descrivere e interpretare in maniera inappellabile un momento della storia trapassato da epidemie, guerre, instabilità politico-economiche e crisi di vario genere. Certo, talvolta si tratta di giudizi superficiali e, perché no, comodi. E tuttavia, rimane la sensazione che spesso essa, la fragilità, sia assunta a pretesto giustificativo di qualunque cosa: dal disagio mentale a quello educativo, fino a quello sociale ed esistenziale tale da portare addirittura a drammi come quello vissuto a Modena nei giorni scorsi. Un abisso, contro il quale peraltro la lotta appare come il giro sulla ruota del criceto se affrontata solo con criteri reattivi. E che è ben lontano, invece, da quello sta-

l'Osservatorio politiche giovanili della Fondazione RiES. Sono infatti inconfutabili, spiega, le difficoltà «cui i ragazzi si trovano attualmente di fronte, che di fatto erano sconosciute fino a 3-4 decenni fa» e che contribuiscono a esacerbare una situazione già di per sé complicata. A dirlo è l'ultimo rapporto sulle politiche giovanili, giunto alla VII edizione, che l'Osservatorio della Fondazione presenterà domani, 28 maggio, a porte chiuse davanti a una platea di rappresentanti istituzionali del mondo giovanile, esperti a livello nazionale ed europeo e stakeholders del settore (tra cui l'Anci e la presidenza del Consiglio italiano). Il documento, non casualmente, si intitola "Il divario generazionale. Nuove generazioni, vecchi squilibri: rompere l'inerzia".

«Se lei mi chiede come sono i giovani di oggi, le rispondo con i dati che abbiamo raccolto nella nostra indagine tra ragazze e ragazzi nella fascia d'età 13-20 anni, la cosiddetta 'Gen Z', su un campione di circa 1000 persone che comprende licei, tecnici e istituti professionali». Spiega: «Una delle domande principali rivolte loro riguardava se e quante volte si sentono soli o

gli stessi che avvertono l'esigenza di essere ascoltati». Insomma, un'urgenza di contare e sentirsi considerati, valorizzati, oltre che di relazioni autentiche e della compagnia di persone con cui comprendere il senso della vita. «C'è un bisogno di stare all'interno di una comunità e di avere qualcuno che ti ascolti: è il segno evidente di un malessere psicologico ma anche sociale». Un malessere che non manca di avere conseguenze concrete e dirette: «Un terzo di questi ragazzi vede il proprio futuro all'estero (il 35%), mentre solo 1 su 5 vuole rimanere vicino a casa», dove avverte comunque di non essere capito.

Lo spirito dell'«avvocato del diavolo», però, tende a ribattere che non sentirsi capiti o ascoltati è un refrain storico, che viene da lontano. Nessuna generazione si è mai sentita in perfetta sintonia con quella dei propri padri. «Beh questo vale fino a un certo punto - evidenzia Monti - perché è indubbio che 30 o 40 anni fa le opportunità fossero diverse e gli 'spazi' in cui i giovani potevano crescere fossero maggiori e variegati». Oggi, invece, «siamo in presenza di un'economia fatta da vecchi per vecchi. Qui non siamo più

Con questo rapporto noi invece diciamo: cerchiamo almeno di creare le condizioni per cui non siano costretti ad andarsene. Se uno sta a casa con i genitori i figli non li fa; se uno non ha le possibilità per accedere al mondo del lavoro, nemmeno; se uno nella professione entra troppo tardi, anche biologicamente, non accede alla genitorialità pur volendolo, e quando va bene di figli ne fa uno solo. Quindi monitorare l'indice del divario generazionale (Gdi), che calcoliamo annualmente, è fondamentale perché è una delle cause del nostro invero demografico, divenuto in Italia ormai drammatico», sostiene.

Questo indice misura, in sostanza, «l'altezza del muro» che ogni giovane deve superare per entrare nel mondo adulto: ovvero il ritardo accumulato da una generazione per raggiungere le principali tappe della vita. «Si tratta di verificare - approfondisce il professore - le tre porte che ciascuno di noi sarebbe chiamato ad aprire a un certo punto: la porta di uscita dalla casa dei genitori per entrare in una casa propria; la porta di ingresso di un ufficio per il lavoro e la porta accesso a una struttura sanitaria per assumere la maternità e la paternità responsabili. Un giovane è considerato pienamente autonomo quando riesce ad aprire queste porte, due delle quali sono obbligatorie, la terza è almeno auspicabile, dato il tasso di natalità che, nello specifico, attanaglia l'Italia. L'Istat segnala che nel 2024 le nuove nascite sono state solo 370.000, nel 2025 appena 355.000 con una flessione del 3,9% rispetto all'anno precedente; mentre erano 821.000 nel 1945. Nel rapporto tra generazioni, questo significa, in proiezione, che se nel 1951 ogni 100 giovani c'erano 31 anziani, nel 2050 ogni 100 giovani gli anziani saranno 300.

L'indice è la somma di una serie di indicatori che identificano gli ostacoli presenti sulla strada di un giovane. Guardando ai dati, prendendo 100 come base di riferimento nel 2006, «per il nostro Paese l'indice nel 2014 ha toccato quota 147, ora è a 136, in aumento. Vuol dire che da 12 anni siamo in una sorta di inerzia che va rotta». Da qui il sottotitolo del rapporto. «Invece nonostante il divario non sia affatto diminuito, continuiamo a non occuparci dei giovani con politiche adeguate. E questo spiega anche perché molti se ne vadano. In soldoni e brutalmente: o rimani qui e sei condannato a fare il Neet (non studi e non lavoro), o entri nel sommerso, o vanti le spalle al 'muro' e vai all'estero dove il muro è più basso. Questo è un dato nazionale, ma se pensiamo al meridione il muro è ancora



più alto, e se si tratta di una ragazza al sud il muro diventa una torre». La conclusione è che «c'è un problema forte di divario generazionale: occuparci dei giovani è un dovere morale e sociale, per evitare che le loro istanze siano sempre messe in secondo piano».

Sono inconfutabili le difficoltà
cui i ragazzi si trovano attualmente
di fronte, che di fatto erano
sconosciute fino a 3-4 decenni fa
e che contribuiscono a esacerbare
una situazione già di per sé complicata

Il rapporto, diviso in sezioni (oltre al futuro dei giovani, la Valutazione di impatto generazionale o Vig, il bilancio intergenerazionale, il cosiddetto *mismatch* educativo, le ricadute del Pnrr, la Legge di bilancio italiana), presenta una parte dedicata alla governance delle politiche giovanili nel mondo su un campione di 32 Paesi, sia Ue che extra-Ue, nordafricani, americani e asiatici. E questa è la vera novità di quest'anno: «Non ancora il calcolo del divario a livello internazionale, ma un indice per andare a verificare se nei territori campionati vi siano provvedimenti o figure istituzionali espressamente dedicate ai giovani. Se ci sono si prendono punti, altrimenti no». I valori dicono che «la Germania (che è la prima ad aver introdotto lo 'Youth check', cioè la valutazione dell'impatto generazionale di tutte le leggi proposte dal parlamento), è quella che mostra l'impegno maggiore sulle politiche giovanili, ed è la leader del gruppo. La seconda è la Nuova Zelanda (la prima tra l'altro ad aver va-

C'è un bisogno di stare all'interno
di una comunità e di avere qualcuno
che ti ascolti: è il segno evidente
di un malessere psicologico
ma anche sociale

rato una strategia pluriennale per la gioventù, strategia che c'è in Europa ma ancora non è stata recepita in Italia). Il terzo è il Montenegro. L'Italia sta a metà strada, prende 2,4 su 5». Poi però «si è messo in connessione questo indicatore con l'indice internazionale dello sviluppo giovanile: per esempio, la Danimarca è quella che in questa graduatoria

prende meno punti, ma che d'altra parte ha un alto indice di sviluppo giovanile, e questo perché a Copenaghen le opportunità per i giovani sono già molto alte, quindi la questione non è percepita come problematica; e così per la Svizzera». In questi due Paesi infatti i tassi di disoccupazione giovanile sono prossimi allo zero.

Rompere l'inerzia non è semplice. Ma ci sono elementi che fanno sperare. Anzitutto, «è interessante che il primo passo sia stato fatto spontaneamente dal basso, dai comuni, che hanno subito adottato lo 'Youth check', prendendolo

da Germania e Austria, e facendo dell'Italia un unicum laboratoriale». Parma, non a caso, sarà 'capitale europea dei giovani nel 2027'. Questo è accaduto perché «i comuni - che stanno adottando le linee guida dell'Anci - hanno capito di essere l'ente di prima istanza a cui i giovani si rivolgono quando cercano lavoro o hanno bisogno di assistenza (per esempio nella ricerca dell'asilo per i figli). Per me si tratta di un 'Rinascimento comunale'. A livello nazionale, invece, sarebbe più opportuno a questo punto occuparsi del coordinamento generale: l'impatto vero avviene nei territori, dove effettivamente si valutano le risorse economiche messe a disposizione per le politiche giovanili». Gli stanziamenti, denuncia Monti, «sono pochi nella legge di bilancio, pochi nel Pnrr, insomma i giovani sono sempre destinari di tanti piccoli provvedimenti disarticolati». Le risposte dunque prevedono: «Avere una strategia nazionale, per capire quali sono le priorità; fare in modo che i comuni siano messi nelle condizioni di dare le risposte sul territorio». Questo aiuta anche il controllo democratico, perché «in base al raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati, la base elettorale può valutare se rieleggere o meno i propri rappresentanti». Ma, in ottica sussidiaria, entrano in gioco anche le associazioni giovanili, le organizzazioni del terzo settore, i sindacati. Il punto è «ribaltare il problema, e fare in modo che si guardi al futuro con gli occhi dei giovani». E se il futuro è un bene di tutti, tutti devono sentirsi coinvolti nella sua costruzione. «E' la vera risposta all'inerzia», conclude.

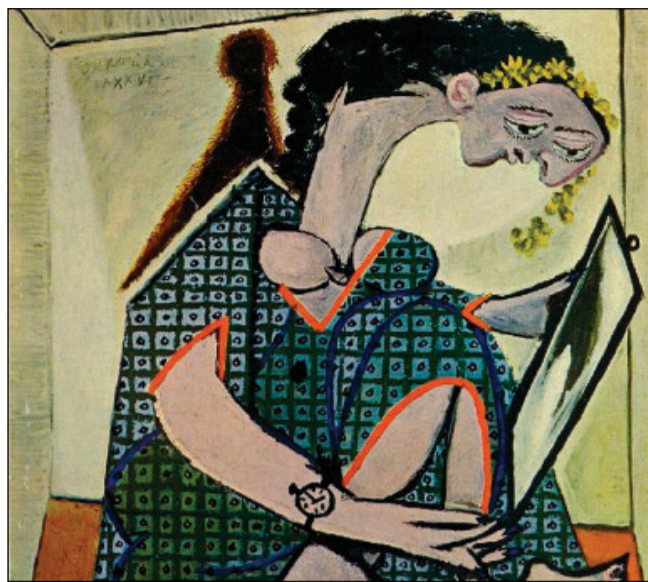


to dell'anima da comprendere, accettare e valorizzare come parte del sé, sul quale costruire e sviluppare l'esistenza. Ne ha parlato, tra gli altri, anche lo scrittore Alessandro D'Avenia nel suo saggio letterario *L'arte di essere fragili*, del 2019, dedicato a Giacomo Leopardi. Insomma, pur essendo indubbia la sproporzione che da sempre attraversa l'umano tra l'accettazione della realtà e delle circostanze presenti e la tensione verso la rivelazione del proprio destino, la succitata retorica - non infrequentemente - appare fondata.

Ma «occorre essere prudenti nelle valutazioni e guardare ad alcuni dati oggettivi, dei quali oggi siamo certamente in presenza», ammonisce parlando con i media vaticani Luciano Monti, docente di politiche dell'Unione europea all'Università Luiss Guido Carli di Roma e coordinatore del-

isolati. Il 30%, quindi 3 su 10, hanno detto nello specifico: per il 24% che si sentono soli spesso, mentre il 6,1% si sente solo sempre. Un paradosso visto che sono costantemente connessi grazie allo smartphone... Un dato però molto significativo. Ma la cosa più sorprendente è che, quando si chiede cosa vorrebbero dalla propria amministrazione locale di riferimento, la più prossima almeno in termini geografici, le prime due risposte vertano anzitutto sul bisogno di spazi fisici di incontro, quindi sulla necessità di investimenti nella crescita economica locale, perché sono consapevoli che la realtà deve svilupparsi affinché decidano di non trasferirsi lontani da casa. Invece, e soprattutto, il 35% di loro richiede consultori e centri di ascolto. È un dato che quasi totalmente ricopre quello di coloro che si sentono soli, e ci si immagina quindi che siano

davanti a ragazze e ragazzi che si lamentano dell'incomprensione dei loro genitori (cosa che, peraltro, si riscontra già in alcune lettere ritrovate di giovani dell'impero romano che accusavano di questo gli adulti di allora...), ma in presenza di un dato oggettivo. Rispetto al 2006 il divario generazionale è cresciuto di un terzo, e questo è un fatto. È un alibi dire che i giovani non capiscono gli adulti, non è un problema di comprensione: hanno ostacoli più alti, è una situazione senza precedenti nella storia di un Paese, come l'Italia, che sta invecchiando e non dà segni di controtendenza. Il rischio è che anche dal centro dell'amministrazione europea, a Bruxelles, oltre che dai singoli membri dell'Ue, si mettano risorse solo sulla cosiddetta 'silver economy', quella dedicata agli anziani, perché sono loro i principali elettori, e non sui giovani.



Picasso, «Donna con lo specchio» (1936)

Ma le macchine non tremano

Abbiamo insegnato all'intelligenza artificiale a parlarci
Intanto noi stiamo dimenticando
come si aspetta, come si soffre, come si ama

di DANIELE D'ELIA

C'erano anni in cui l'amore faceva rumore. Il rumore secco del disco del telefono che tornava indietro lentamente. Tac. Tac. Tac. E tu restavi lì, col dito ancora infilato nell'ultimo numero composto, il cuore che batteva così forte da fare male. Avevi preparato una frase per tutto il pomeriggio. Una frase stupida. «Come stai?». «Ti disturbo?». Poi dall'altra parte arrivava un «Pronto?» e ti dimenticavi perfino il tuo nome. Riattaccavi.

Dopo ti stendevi sul letto a fissare il soffitto nel buio, sentendoti il più miserabile degli esseri umani. Però eri vivo. Vivo nel modo più crudele possibile: esposto. Fragile. Ridicolo.

C'erano ragazzi che facevano il giro lungo solo per passare davanti a una casa. Non succedeva niente quasi mai. Una finestra accesa. Un'ombra dietro una tenda. Eppure tornavano a casa con il cuore pieno come idioti. Ragazze che scrivevano lettere e poi le strappavano in mille pezzi perché una parola sembrava troppo, o troppo poco. E i biglietti nel portafoglio. Dio mio, i biglietti nel portafoglio. Piegati quattro volte. Morbidi agli angoli per quante volte erano stati toccati. Frasi storte. Mezze cancellate. Tenuti lì per anni insieme agli scontrini, alle fotografie, ai numeri scritti in fretta. Perché qualcuno aveva scritto «mi manchi» e quel «mi manchi» non era elegante. Non era intelligente. Era disperato. E proprio per questo restava.

Adesso invece basta stare sdraiati nel buio con il telefono in faccia e scrivere: «Che cosa le dico?». «Fammi sembrare profondo». «Scrivimi qualcosa che la faccia tornare». «Rispondile tu». E una macchina obbedisce. Ti restituisce parole lisce. Pulite. Frasi senza esitazioni, senza paura, senza vergogna.

È questo che fa paura. Non la macchina. Il fatto che ormai vogliamo arrivare alle parole giuste senza passare da quelle sbagliate.

Una volta l'attesa ti scavava dentro. Adesso la correggiamo. Una volta il silenzio aveva un peso. Adesso basta uno schermo acceso per non sentirlo più. Una volta rischiavi di sembrare stupido davanti alla persona che amavi. E quasi sempre lo eri. Balbettavi. Dicevi la cosa sbagliata. Restavi sveglio fino alle quattro chiedendoti perché avevi usato proprio quelle parole. Ma era lì che nasceva qualcosa. Nel vuoto tra ciò che sentivi e ciò che riuscivi a dire. Adesso vogliamo saltare direttamente al risultato. Come se il dolore fosse un difetto tecnico. Come se tutto quello che fa male dovesse essere corretto. Come se tutto ciò

che ci rende umani dovesse essere eliminato perché rallenta.

Le fotografie venivano male e le tenevamo lo stesso. Perché dentro quel fuori fuoco c'era una domenica pomeriggio che non sarebbe tornata mai più. C'era il vento che ti scompigliava i capelli. Una mano appoggiata male sulla spalla. Una risata tagliata a metà. Oggi facciamo cento fotografie per cancellarne novantanove perché non sopportiamo più l'idea di essere veri. Vogliamo correggere tutto. La pelle. La voce. La tristezza. Perfino i ricordi. E intanto cancelliamo le prove della nostra esistenza.

La cosa più terribile è che questa solitudine nuova non assomiglia alla solitudine di una volta. Quella almeno aveva silenzio. Questa invece parla continuamente. I ragazzi parlano ai chatbot alle tre del mattino come una volta si parlava a un amico, a un diario o a qualcuno da amare. E guai a riderne. Guai. Perché dietro quelle finestre accese non c'è stupidità. C'è fame. Fame nera di ascolto. Di presenza. Di qualcuno che resti. Un ragazzo scrive: «Mi sento solo». E la macchina risponde. Sempre.

Non sbuffa. Non guarda l'orologio. Non si distrae. Non dice «ti richiamo dopo». E allora, piano piano, la gente finisce per raccontare il proprio dolore alle macchine nello stesso modo in cui una volta lo raccontava a qualcuno che amava.

Forse è per questo che il primo grande testo sociale di questo pontificato parla della custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Come la *Rerum Novarum* nacque quando gli uomini finivano schiacciati dentro le fabbriche, oggi la paura è diversa. Non riguarda soltanto il lavoro. Riguarda quello che succede quando gli esseri umani smettono lentamente di cercarsi. Quando non hanno più pazienza per il silenzio. Quando non sanno più stare davanti al dolore di qualcuno senza volerlo aggiustare subito.

È lì che qualcosa comincia a spegnersi.

E allora il punto è tutto qui. Una macchina può trovare le parole giuste al posto tuo. Può risponderti subito. Può consolarti alle tre del mattino senza stancarsi mai. Può perfino imparare a imitare la dolcezza. Ma non resta immobile davanti a un telefono che non squilla. Non sente il gelo nello stomaco quando intravede una sagoma dietro una finestra. Non apre la rubrica per fermarsi sul nome di qualcuno che non esiste più. Non tiene nel portafoglio un biglietto vecchio di dieci anni come si tiene un pezzo di cadavere. Non sa cosa significa perdere qualcuno e continuare a vivere lo stesso. Noi sì. Per ora.

Ne «L'Italia tra le righe» di Luigini Bruni

I «cafoni», Eboli e il crocifisso

Economia e anima del Paese secondo Silone, Levi e Guareschi

di GABRIELE NICOLÒ

Svelare l'anima popolare dell'Italia del Novecento, ovvero di un Paese ancora premoderno e precapitalistico. È questa la missione, coronata da successo, che accomuna tre scrittori, pur diversi tra loro: Ignazio Silone, Carlo Levi e Giovanni Guareschi. Su queste illustri figure del panorama letterario è imperniato il libro di Luigini Bruni *L'Italia tra le righe. Tre scrittori per capire l'economia e la sua anima* (Bologna, Marietti 1820, 2026, pagine 131, euro 19). Nell'introduzione l'autore — docente di economia politica alla Lumsa — racconta di aver riletto Silone, Levi e Guareschi nella sua piena maturità, dopo tre decenni dedicati all'economia, alla storia e alla Bibbia. «Dall'economia — scrive — ho imparato il rigore, dalla storia il valore della profondità, dalla Bibbia ho riscoperto la letteratura. La Bibbia e la letteratura, insieme, mi hanno fatto partire per un lungo viaggio, ancora in corso, verso le radici, mie e della mia gente. E così ho cercato e trovato gli antichi Monti frumentari nelle mie terre ascolane, ormai dimenticati da tutti, radici dell'economia e della civiltà della mia gente, che odoravano di grano. E lì, su quella stessa traccia, ho incontrato anche Silone, Levi e Guareschi».

Essi trattano, ciascuno a modo suo, delle passioni, degli amori e dei dolori delle persone comuni del secolo scorso. Non parlano delle élite, ma in-

Ne richiamare *Fontamara* di Silone, l'economista e storico definisce il romanzo la sintesi di «molte cose». Esso, infatti, non ha solo svelato all'Italia e al mondo l'anima profonda dell'universo contadino e cattolico abruzzese e meridionale. E non solo si configura come «un classico dell'antifascismo». Il romanzo è soprattutto «un capolavoro letterario», una di quelle opere che «forse solo il grande dolore riesce a

I tre scrittori trattano delle passioni e dei dolori delle persone comuni.

Non parlano delle élite, ma innescano e sviluppano «il ciclo dei vinti»

generare in autori già potenzialmente grandis».

Con *Fontamara* Silone voleva trattare dei poveri del mondo, delle vittime della terra. «E ci è riuscito», dichiara Bruni. Per questa ragione, la sua è diventata una critica al capitalismo e a «tutti i fascismi». I suoi «cafoni» sono rappresentanti di una classe universale, che ancora esiste, soffre e attende che «qualcuno la veda veramente e l'ascolti».

Nel romanzo l'economia è una nota costante, declinata come terra, lavoro, ossessione del «pagare», la miseria, le



Una scena del film «Don Camillo» (1952) tratto dal romanzo di Guareschi

scano e sviluppano «il ciclo dei vinti». Al contempo, hanno scritto alcuni brani dei «miti fondativi» dell'Italia dopo le due guerre e durante il fascismo, dell'Italia dei grandi partiti popolari di massa che «da una parte hanno diviso l'Italia e dall'altra l'hanno unita attorno a un Bene comune più grande di quelli particolari». E c'è dell'altro. Bruni, infatti, mette in evidenza che questi tre autori hanno anche scritto «brani invisibili della Costituzione repubblicana, con inchiostro simpatico, che si svela solo a contatto con il calore dell'anima di noi lettori».

Bruni individua poi nel riuscire in «un unico-duplice esercizio» la sfida più difficile per chi oggi vuole provare a salvare l'anima della cultura occidentale ricevuta da un umanesimo pre-moderno, profondamente legata al cristianesimo: l'esercizio consiste nel dialogare con la modernità (con i suoi angeli e con i suoi demoni) senza però perdere contatto con l'eredità pre-moderna della pietà popolare. «Per poterlo fare — evidenzia — dovremmo abitarne la contraddizione — perché la morte della pietà popolare, liquidata velocemente come superstizione, è stato il primo prezzo che il vecchio ha dovuto pagare al nuovo».

Silone aveva speso la sua giovinezza «nella fede in una società più giusta, quella comunista, nella quale la prima giustizia era quella economica». Economia è l'altro nome di *Fontamara*, rileva Bruni, «anche se dovremmo declinarla come povertà, sfruttamento e miseria». Scrive, significativamente, Silone in un passo del romanzo: «I più fortunati tra i cafoni di Fontamara possiedono un asino, talvolta un mulo. Arrivati all'autunno, dopo aver pagato a stento i debiti dell'anno precedente, essi devono cercare in prestito quel poco di patate, di fagioli e di cipolle, di farina di granturco, che serva per non morire di fame durante l'inverno».

Da *Fontamara a Cristo di è fermato a Eboli* di Carlo Levi, romanzo che Bruni eleva a «parte della coscienza morale del secondo Novecento italiano» ed europeo. Tale opera rappresenta la denuncia della condizione disumana degli abitanti e dei bambini denutriti e malarici di Matera. «Pur nella sua assenza» Cristo è uno dei protagonisti del romanzo. In

una delle pagine più note si legge: «Noi non siamo cristiani», essi dicono, «Cristo si è fermato a Eboli». Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo: è la frase proverbiale che ho sentito tante volte ripetere, nelle loro bocche non è forse nulla più che l'espressione di uno sconcolato complesso di inferiorità. Noi non siamo cristiani, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancora meno che le bestie». Per Levi, Cristo e la sua fede non sono mai scesi in quelle terre: al loro posto ci sono, invece, la magia, la stregoneria e le superstizioni.

Bruni tiene quindi a elogiare una «perla» di Levi, ovvero il suo sguardo buono sulla vita dei contadini che aveva incontrato. Lo scrittore, pur essendo figlio di un altro mondo, quello della scienza, non esprime giudizi di valore sulla condizione morale dei suoi protagonisti. Registra le loro passioni, i loro gesti, i loro grandi dolori, «ma non li giudica mai».

Nel tracciare, infine, un profilo di Guareschi, l'economista lo definisce «un critico radicale e severissimo di tutto ciò che gli appariva falso, ideologico, conformista, ipocrita». Indicativo, in merito, è l'episodio avvenuto nel 1950, quando Guareschi fu arrestato per vilipendio a causa di una sua vignetta in cui aveva criticato «l'uso mercantile» che Luigi Einaudi, allora capo dello Stato, aveva fatto della sua funzione istituzionale allo scopo di promuovere un suo vino.

Guareschi ha avuto la capacità di entrare veramente dentro i suoi racconti: Giovannino, infatti, è «dentro» molto parole e gesti di don Camillo, di Peppone e del crocifisso, nel segno di un'illuminante ed edificante intimità morale. «Silone e Levi sono l'io narrante, Guareschi è l'io-noi narrato» osserva Bruni, che ricorda il passaggio in cui Peppone dice a don Camillo: «Le madonne e i santi sono roba vostra. Io non vi ho chiamato per tirar giù a picconate il busto di Lenin o di Stalin». Non si fa attendere la sapida replica del prete: «Ma se mi chiami vengo». E poi don Camillo aggiunge: «Gli occhi di quella Madonna hanno visto tutti i nostri morti. Davanti a quella immagine c'è la disperazione e la speranza, i dolori e le gioie di due o trecento anni». Tale frase, commenta Bruni, è «una mirabile definizione di cosa fosse davvero quella pietà popolare che noi abbiamo prima ridicolizzata e poi demolita con i nostri picconi nel giro di un paio di generazioni». Quegli antichi incroci di sguardi veri erano «molto più di una religione». Erano amore, dolori, sogni, «l'unica tenerezza donata in una vita ruvida e difficile».

Quegli sguardi hanno protetto i nostri nonni e le nostre nonne da «teologie astruse se non assurde, e lontane dalla vita e dal dolore della gente rea-

L'autore lamenta che in nome dello spirito moderno la pietà popolare è stata prima ridicolizzata e poi demolita «con i nostri picconi nel giro di un paio di generazioni». E ora ci troviamo di fronte a «un vuoto infinito»

le». E noi, lamenta Bruni, in nome dello spirito moderno, «abbiamo voluto cancellare tutto questo e ci siamo ritrovati dentro un vuoto infinito, insieme a un'infinita nostalgia di quegli antichi sguardi diversi, che sono ancora vivi da qualche parte nel nostro dna collettivo».

«Via da Salone 323», un documentario realizzato dai ragazzi del Gruppo Scout Agesci Roma 8°

Il campo visto da chi ci abita

di SILVIA GUIDI

Una ragazza che scende, volutamente, alla fermata sbagliata. Perché non vuole far capire ai suoi amici dove abita: la stazione giusta è sinonimo di campo rom. Un ragazzo che parla con fierezza della sua identità (anche perché «adesso va abbastanza di moda» aggiunge con un sorriso). Ma nel campo di via di Salone la sua ragazza «di fuori» non ce la porta, «perché è meglio di no, perché qui è brutto».

Sono due dei protagonisti del – bellissimo – documentario *Via da Salone 323* presentato il 22 maggio scorso nel Cinema Moderno - The Space

Il docufilm è frutto di uno sguardo che non filtra, non seleziona secondo la consuetudine

di Roma in una sala strapiena di spettatori. Con tanto di *standing ovation* finale e protagonisti chiamati sul palco ad accogliere gli applausi. Un documentario bello a partire dal titolo, semplice ed efficace, dove l'indirizzo del campo, via di Salone 323, viene cambiato da una croce rossa che trasforma il «di» in «da»; un luogo da cui si ha voglia solo di scappare.

Bello soprattutto perché interamente pensato, organizzato, girato dai ragazzi del Clan Il Nomade del Gruppo Scout Agesci Roma 8, frutto di uno sguardo che non filtra, non seleziona secondo la consuetudine, secondo la prudenza o la scaltrezza di chi ha attraversato molte primavere, e teme di

scontentare lo sponsor o il mecenate di turno.

Uno sguardo che si lascia raggiungere, con semplicità, da quello che c'è, dalle situazioni e dalle persone incontrate, senza censurare contraddizioni, difficoltà, problemi ancora aperti. Non addomesticare e non edulcorare la complessità è il segreto della riuscita di un'opera, l'ingrediente nascosto che tiene desto l'interesse di chi la realizza e di chi la vede proiettata su un grande o un piccolo schermo. «Nella periferia est della capitale, oltre il Grande Raccordo

manda a partire dalla situazione reale che si incontra, e non a partire da generiche «buone intenzioni».

Sono partiti da qui, da questa solidità e razionalità i ragazzi del Clan Il Nomade del Gruppo Scout Agesci Roma 8, anche nella campagna di raccolta fondi, in cui hanno illustrato con chiarezza il metodo e gli obiettivi di un progetto già *in fieri*. Con uno sguardo programmaticamente non ideologico, raccontando anche, ad esempio, le divisioni all'interno del campo, quella trappola del «Noi e Loro» che,

in un docufilm. I fondi raccolti serviranno a coprire le spese di produzione del film e a finanziare le attività pratiche nel campo». L'impegno dei ragazzi non si è limitato al lavoro dietro la macchina da presa, «cucendo» foto e video postati dai loro coetanei nel campo, è diventato presenza concreta.

«Nel marzo 2025 – si legge nel sito che documenta le riprese – gli scout hanno curato la ristrutturazione del Container 72, trasformandolo in un polo di aggregazione educativa per il doposcuola dei bambini. L'intervento, che ha incluso tinteggiatura e rifacimento degli impianti, ha portato a un aumento della partecipazione scolastica e a mi-



All'ingresso del Container 72 c'è il monito: «Ogni parola che non impari oggi è un calcio domani»

glieramenti concreti nei percorsi educativi dei minori coinvolti. Sopra l'ingresso campeggia il monito: «Ogni parola che non impari oggi è un calcio in culo domani». Un segno concreto di presenza arrivato in un momento importante: il superamento dell'insediamento di via di Salone è previsto entro la fine di quest'anno, attraverso il progetto MA.REA, finanziato con 2,1 milioni di euro.

L'obiettivo è una fuoriuscita graduale verso abitazioni «normali» senza sgomberi forzati, un passaggio che ha lo scopo di smantellare nel modo meno traumatico possibile strutture che contribuiscono a generare i problemi che dovrebbero risolvere.

Anulare e a pochi passi dalla stazione ferroviaria di La Rustica – spiegano gli scout – esiste una realtà che la narrazione urbana *mainstream* tende spesso a ignorare o a semplificare». La questione rom, sinti e camminanti è un problema spinoso, ha aggiunto uno dei ragazzi del gruppo di lavoro che ha realizzato il docufilm, a proiezione conclusa. E le spine, si sa, tengono lontani.

Ma l'unica strada per conoscere davvero qualcosa è andare a vedere, parlare con le persone, dedicare tempo, organizzare incontri, formulare do-

in ogni contesto umano, semina la zizzania di ogni futuro conflitto. O il circolo vizioso dei documenti che non ci sono, che innescano effetti collaterali difficili da prevedere. Privando, ad esempio, dei bambini dalla possibilità di avere un pediatra che li segue.

«Da due anni – si legge sulla pagina di *crowdfunding* degli scout – lavoriamo sulla questione rom in Italia e in Europa e abbiamo scelto di proporre tutto il nostro operato, tra studio antropologico e servizio all'interno dei campi rom,

Illuminando attraverso immagini

In «Emily Dickinson. Gemma oscura» di Paola Tonussi

di GIULIA ALBERICO

Il libro di Paola Tonussi (*Emily Dickinson. Gemma oscura*, Milano, Ares, 2026, pagine 184, euro 16) è un invito caldo e appassionato ad avvicinarsi all'opera di Emily Dickinson, sia essa di natura poetica che epistolare. Moltissime sono le pubblicazioni sull'opera immensa della poetessa (circa 2000 poesie e 1000 lettere), analisi critiche, biografie, studi accademici. Tonussi sceglie un tono discorsivo, accattivante, sceglie di avvertire il lettore che se i versi di Dickinson possono a un primo incontro apparire criptici, è solo una conoscenza insistita e più ampia della sua produzione che svelerà significati astratti, illuminando attraverso immagini concrete, spesso frante, l'enigma del pensiero, dell'invisibile.

L'autrice ripercorre le tappe principali della vita di Emily, i pochi personaggi con cui ebbe rapporti intensi, i suoi familiari, oltre ad alcuni uomini di cultura con i quali ebbe una fitta corrispondenza.

Una vita vissuta sempre in casa con brevi e deludenti permanenze in scuole dove la sua genialità risultò per forza di cose disturbante e aliena, oltre a piccoli viaggi a Boston dalle cugine Norcross.

Un pittore itinerante, Mr Bullard, ci per-

mette di vedere l'intera famiglia Dickinson ritratta: il padre, la madre, Emily decenne, la sorella Virginia e il fratello Austin. È il solido guscio entro il quale Emily vivrà nella casa di Homestead ad Amherst. Una casa circondata da molti aciri di terreno, con un giardino che per Emily sarà fonte di gioia e ispirazione, appassionata di botanica e curatrice di un voluminoso erbario.

La natura, con le erbe, i fiori, i pettirossi, le api e tutte le sue espressioni è per lei il divino. La natura offre «molteplici cardini del visibile» che richiamano all'invisibile. Emily sarà sempre accompagnata dal pensiero della morte e del mistero che essa contiene. La perdita dei genitori, di un'amica, di uomini amati la segnerà e solo nei versi riuscirà a dire. Versi che in un primo momento raccoglierà in fascicoli per poi scriverli a matita su fogli, sul retro di una busta, su un qualunque pezzo di carta.

Felicemente murata a contatti col mondo esterno vivrà per lo più reclusa in casa, incontrando solo i fratelli, i domestici, i ni-

potini e qualche persona di cultura come Mr Bowles che le pubblica qualche poesia su un giornale, Mr Wodsworth, un pastore protestante dall'eloquio che la affascina a cui scriverà che lo sente «una gemma oscura» (da cui il titolo del libro di Tonussi), e soprattutto negli ultimi anni Otis Philips

Lord, un amico di famiglia divenuto per lei un punto infuocato di riferimento. Un fiume in piena infatti sono i versi e le lettere per il pastore Otis Philips Lord, col quale imbastisce, arde e consuma da sé sola un sentimento amoroso che la invade tutta.

Tonussi ripercorre la vita di Emily interpolando liriche legate al momento, alle persone, alle situazioni e questo modo di procedere rende più semplice accostarsi ai versi «criptici».

Poche le persone con cui Dickinson avrà una tenace simmetria, profonda intesa e una sorta di ambiguo amore, tra tutte la cognata Susan quella che la comporrà, vestita di bianco e con fiori tra le mani il giorno della fine, il 10 maggio del 1886.



«Vangelo», il disco trap di Shiva

Oltre il marchio di una vittoria

di MASSIMO GRANIERI

La musica italiana è ostaggio d'una scansione ossessiva della parola che molti faticano a comprendere. Il genere *trap* si è imposto come la lingua delle nuove generazioni, un vernacolo nato nei sobborghi ed esaltato da un cinismo che cerca solo visibilità. È un linguaggio musicale che si nutre di deviazioni, che esalta il consumo di droghe e i facili guadagni trasformando la violenza in un marchio commerciale. Tuttavia, per quanto si possa esercitare una critica feroce verso la pochezza dei contenuti e la quasi assenza di musica, non si può ignorare che questo fenomeno poggia su vecchie fondamenta.

Fu Ian Dury in una canzone del 1977 a sintetizzare lo spirito della ribellione giovanile nel celebre tritico che legava il sesso e la droga al *rock and roll*. Quella formula che allora appariva scandalosa e liberatoria è diventata oggi la spina dorsale di un genere che non è rock ma che della musica ne conserva gli effetti collaterali. Se il rock cercava una rivoluzione sociale la *trap* sembra accontentarsi di una sopravvivenza individuale dove il successo economico è l'unico parametro di verità. In questo contesto si inserisce l'ultimo lavoro di Shiva, pseudonimo di Andrea Arrigoni, intitolato con un termine impegnativo ossia *Vangelo*.

La biografia di Arrigoni è emblematica di questa deriva. Nato a Legnano nel 1999 da famiglia benestante e cresciuto nell'*hinterland* milanese, Shiva ha conosciuto una scalata rapidissima verso le vette delle classifiche diventando uno dei volti più rappresentativi della scena lombarda. Il 2023 ha segnato un punto di non ritorno con il coinvolgimento in una sparatoria a Settimo Milanese. Le accuse di tentato omicidio e il conseguente arresto hanno trasformato il personaggio pubblico in un caso giudiziario. L'esperienza del carcere tra le mura di San Vittore ha agito come un catalizzatore portando l'artista a una riflessione che oggi confluisce nel suo nuovo progetto discografico.

L'analisi del disco parte dalla sua veste grafica, elemento non secondario in un genere che vive di messaggi visivi. La copertina di *Vangelo* rompe con l'iconografia classica del *trapper*, solitamente circondato da simboli di ricchezza materiale. Vi è un richiamo esplicito a un'arte sacra che potremmo definire di strada, dove l'artista diventa un martire laico posto tra tre croci create da palazzi che illuminano l'oscurità della periferia. È un Golgota urbano, un'immagine che gioca sul confine sottile tra sacro e profano suggerendo che per Arrigoni il vangelo non sia una buona notizia ma il resoconto della sua personale via crucis.

Qui Andrea non parla più soltanto alla sua cerchia o al suo pubblico, ma si rivolge a un «qualcuno» che percepisce come dolorosamente lontano. L'album è un lamento sull'assenza di Dio vissuta come un vuoto che divora. Arrigoni esprime il bisogno di raggiungere quella luce che sembra sfuggirgli. Sente il peso di un silenzio divino che si scontra con il frastuono dei suoi errori. In questo grido emerge il desiderio di sentirsi cercato e raggiunto da una mano che possa tirarlo fuori dal suo inferno.

Al centro di questo disco si colloca il brano *Risorgere* che funge da vero perno dell'intero disco. Arrigoni parla di risurrezione per descrivere l'uscita dalla cella, l'essere sopravvissuto a un tradimento evocando la figura di Giuda riferendosi a vecchi amici, parla di peccato non come categoria morale ma come errore strategico in un mondo che non perdona la debolezza. È una spiritualità in cui la grazia si nasconde nella fortuna e la salvezza coincide con il riscatto sociale. Eppure, tra i versi emerge un'insospettabile ricerca di verità. L'artista confessa di non voler morire ma di voler solo interrompere un dolore che non sa controllare. Descrive flaconi di pastiglie usati per cancellare il presente e ammette che soffriva di meno quando conduceva una vita normale.

Il successo appare come una vittoria mutilata perché ora che possiede quasi tutto, non si sente felice. I sentimenti più intimi vengono esposti senza sconti. Vuole uccidere il mostro interiore, la solitudine è totale. La paura di perdere i figli si scontra con il mito nichilista del morire giovane per diventare leggenda. In questo scenario la risurrezione invocata non è un evento miracoloso ma la consapevolezza di sapere che non saranno gli errori a definire la sua identità.

Risorgere significa tornare Andrea smettendo (per un attimo) di essere Shiva. Questo è il suo vangelo per risorgere di nuovo e lo sigilla con un «amen». Non è una preghiera liturgica ma il grido di chi ha deciso che la propria storia non è finita tra le sbarre o sotto il peso del denaro e del successo. La musica, anche quella più lontana dai canoni della bellezza classica, ha il potere di essere una testimonianza di vita vissuta. *Vangelo* è un disco imperfetto, forse figlio di una strategia comunicativa scaltra, ma resta pieno di quelle ferite che abbiamo evidenziato fin qui.

La sfida per la cultura cristiana è cercare tra le rime di un *trapper* milanese quel desiderio che niente e nessuno potrà mai soffocare del tutto. Se il tritico di Dury era una fuga nella trasgressione, il disco di Shiva sembra essere un tentativo di ritorno a una dimensione che la *trap* non ha mai conosciuto, preferendo l'oro e il machismo e le sostanze. Resta da vedere se questo viaggio saprà trasformarsi in una riflessione spirituale duratura o se rimarrà l'ennesima operazione di *marketing* costruita *ad hoc* su un'anima ferita. La risposta definitiva non spetta ai critici musicali ma alla sincerità di Andrea Arrigoni, se vorrà camminare nel mondo esibendo le proprie cicatrici e senza più nascondersi dietro una maschera di ipocrisia.

di GIULIA GALEOTTI

«Il mio Gaudí. La biografia scritta dai suoi amici» di Chiara Curti

Nella meraviglia sconosciuta delle cose conosciute

Joan Maragall I Gorina (1860-1911), poeta e amico di Gaudí, che scrive «Andate (...)». Troverete un uomo dalla barba rossiccia, che vi parlerà di cose meravigliose; non dico cose nuove, ma della meraviglia sconosciuta che c'è tra le cose conosciute», farà eco anni dopo Salvador Dalí (1904-1989): «È un tradimento all'opera di Gaudí pretendere di voler o poter finire la Sagrada Família in modo burocratico, razionale e senza genio. È molto meglio che rimanga come un gigantesco dente cariato, pieno di possibilità».

Queste di Gorina e Dalí sono due delle diciannove voci che compongono *Il mio Gaudí. La biografia scritta dai suoi amici* (Barcellona, Triangle Books 2026), in cui Chiara Curti restituisce il racconto corale della vita dell'architetto spagnolo, ripercorsa attraverso le voci di coloro che lo conobbero. A partire da lettere, ricordi, articoli e interventi (alcuni inediti), infatti, Curti traccia un ritratto del venerabile, partendo dalla sua vita quotidiana. Ogni testimonianza finisce così per essere un piccolo tassello del grande trencadis che racconta Antoni Gaudí celato dietro l'architetto

A partire da lettere, ricordi e articoli, emerge un ritratto dell'artista partendo dal suo quotidiano. Ogni voce finisce così per essere un piccolo tassello del grande trencadis che racconta Antoni Gaudí celato dietro l'architetto

collare per immaginare un'opera così grandiosa come la Sagrada Família non è certo un azzardo alla portata di tutti.

Ma Gaudí non è come tutti. Uomo dalla creatività eccezionale, dalla im-



«Sanctus, Sanctus, Sanctus», facciata della Natività, Sagrada Família

maginazione penetrante, realizza un'opera in cui non c'è davvero nulla di superfluo perché tutto coopera alla salvezza: «Noi - dice l'architetto di Dio - rendiamo nuovo ciò che è antico». Con la sua forza intuitiva e la sua lentezza quasi disperata, Gaudí crea qualcosa che trabocca vita, espressione di un'arte che «non nasce dall'intenzione di fissare uno stile», ma piuttosto «dal desiderio - scrive Curti - di invitare a vivere un processo in cui il come è più significativo del cosa. Come un custode. Come un giardiniere che cura un giardino. L'architettura di Gaudí rimane aperta. In dialogo continuo con il tempo, con le persone, con Dio».

Veste semplicemente, e sempre di nero, il grande architetto; vive con pochissimo. Per tutta la vita costantemente a contatto con la malattia e con la morte, è umile, riservato e cammina tantissimo: «È una questione di salute», diceva, ma è anche una scelta comportamentale vicina ai poveri, alla gente comune. «I giovani studenti - racconta Curti - lo accompagnavano nelle sue passeggiate domenicali o sulla strada del ritorno al Park Güell. Avevano persino un quaderno sul quale iscriversi per partecipare a queste passeggiate, assicurandosi così che tutti avessero l'opportunità di conversare con lui».

Anche gli operai camminano con Gaudí, quei «lavoratori-amici coinvolti nella costruzione della Sagrada Família». Camminano verso il centro, quando lo accompagnano a casa al Park Güell, o passeggiano con lui in riva al mare. Perché essere riservato non significa essere asociale: Gaudí è un architetto che crea «un laboratorio di artigiani, un maestro competente e audace nella difficile arte della forggiatura. Molti degli amici più cari di Gaudí erano i suoi stessi operai.

Gaudí li considerava risorse per la costruzione, parte integrante, con le loro vite, della missione della Sagrada Família». Gaudí vive con loro, ne conosce le difficoltà. Lavora ed edifica agendo e pregando con loro. «Ognuno si sentiva parte della grande famiglia che costruiva il tempio», Gaudí infatti «impiegava ogni persona che gli stava accanto come uno strumento, guidandola in modo ammirevole e aumentando le sue prestazioni in misura molto maggiore di quanto si possa credere. Diceva molto spesso che in questo mondo non c'è nulla di assolutamente inutile, basta solo saperlo sfruttare adeguatamente».

Uomo dalla fede profonda e radicale, Gaudí non è insensibile alle lot-

In una città complessa e piena di contraddizioni, camminiamo con un uomo di vangelo e di impegno sociale.

Un uomo convinto che la fede non sia frutto di un'idea, ma di una vita

te sociali né all'odio diffuso contro la fede e la Chiesa cattolica. Lui che vive «senza paura, senza dare troppa importanza al successo e al riconoscimento pubblico» perché crede profondamente «nell'azione individuale silenziosa come mezzo per influenzare la società. (...) Aveva quella caparbia della fede umile che consiste nel superare la contrarietà elevandosi al di sopra di essa».

Per nascita vicino ai contadini emigrati in città, quel che lo fa davvero



Nel bozzetto di Ricard Opisso, Gaudí legge il giornale mentre cammina con Llorenç Matamala

soffrire è la violenza praticata e subita. Sa che essa non nasce solo dalle ideologie, ma anche dalla stanchezza e dalla disperazione. È anche per questo che Gaudí cerca un modo diverso, evangelico verrebbe da dire, per intervenire: tenta, ad esempio, di garantire la pace all'interno delle famiglie dei suoi operai affidando loro un lavoro onesto e retribuito. Sa infatti che la miseria non elimina solo le condizioni necessarie a una vita dignitosa, ma spezza «anche i legami più essenziali».

Perché - e il libro di Curti lo dimostra con chiarezza - dopo tante letture e studi, Gaudí giunge alla conclusione che la fede non sia frutto di un'idea, ma di una vita. «Ogni dettaglio del tempio è testimone di quella fede incarnata. Il visitatore non rimane affascinato solo dalla sua grandiosità, ma anche dall'infinita quantità di dettagli carichi di significato. Senza una profonda e costante contemplazione dei misteri della fede, né la facciata della Natività né nessun'altra sarebbero state concepite come lui le immaginò (...). Il grande architetto nulla faceva senza Dio, perché vedeva con formidabile intuizione la sua missione e la sua responsabilità».

Un'antologia sentimentale e imprevedibile sulle tracce della poesia

Quando la parola diventa riparo

di EUGENIO MURRALI

«M ostrami la via che conduce / non so dove», scriveva Amelia Rosselli in *Cantilena*, dedicata a Rocco Scotellaro. Imprevedibile è anche la via tracciata in *Sono nato perché c'eri tu. La poesia che salva e come lo fa* (Milano, Solferino, 2026, pagine 224, euro 17,50) da Mara Sabia ed Emilio Fabio Torsello, un itinerario fatto di versi e dei frammenti delle biografie di chi li ha composti.

Anime del progetto letterario e social *La setta dei poeti estinti*, Sabia e Torsello hanno scritto un diario controcorrente delle liriche che hanno contato nel loro percorso e possono destare nel lettore, anche non avvezzo a endecasillabi e settenari, il gusto, il desiderio, la curiosità della poesia. Sono grandi storie di umanità e letteratura ad abitare il libro. Il titolo stesso richiama un verso di Primo Levi dedicato alla moglie Lucia Morpurgo in *11 febbraio 1946*. In quel testo l'autore fa comprendere cosa gli abbia dato la forza, davanti alla morte, ad Auschwitz, di gridare «no» con ogni fibra. La lirica termina con l'endecasillabo «Sono tornato perché c'eri tu».

Tra le pagine incontriamo poeti perseguitati a causa dei loro versi. Il turco Nâzım Hikmet fu in prigione dal 1938 al 1950, per aver «sobillato i marinai alla rivolta contro il regime» con le sue parole. Di mezzo c'era la guerra civile spagnola e il componimento *Alle porte di Madrid* trovato nelle tasche di marinai e allievi dell'accademia militare: «Tu sei alle porte di Madrid. / Davanti a te hai l'armata dei nemici, / che è venuta per uccidere tutto ciò che c'è di più bello: / la libertà, / il sogno, / la speranza, / e i ragazzi». Gli autori mostrano che Hikmet - come altri autori presenti nel libro, Pablo Neruda, Ghianis Ritsos - sa dare voce con ogni intensità al senti-

mento politico, ma anche all'amore, senza disgiungere o levigare la complessità del proprio animo.

Il racconto di Sabia e Torsello ha la capacità di riequilibrare, in più punti, la vulgata cresciuta attorno ad alcune figure. Emerge un Giovanni Pascoli determinato e tenace nel cercare giustizia dell'omicidio che lo aveva reso orfano di padre. Si stagliano con particolare nettezza i profili di scrittrici come Sibilla Aleramo, che chiedeva al dolore «di divenire fecondo», Antonia Pozzi, la cui vera natura umana e poetica è stata a lungo oggetto di limature. E si legge di Anna Achmatova, voce che i regimi non poterono tacitare, di Amelia Rosselli, di Alda Merini, per la quale «la poesia è stata l'ancora che le ha permesso di zavorrarsi alla vita, nonostante tutto», di Goliarda Sapienza e di Giovanna Rosadini, certa che «scrivere è un ritorno» quando le ferite del corpo ci hanno portato lontano. Chiude il volume il capitolo dedicato a Maria Grazia Calandrone, nel quale i poeti si innalzano come «un controcanto collettivo alla paura, all'odio, alla frattura, al tempo interrotto della contemporaneità».

Non è detto che la poesia salvi, anche se l'assertività del sottotitolo è affascinante, forse provocatoria, e benché, come si scopre leggendo, avvenga che i versi contribuiscano a «salvare», in diverse circostanze e forme. La salvezza viene però, soprattutto, dall'ascolto di cui la poesia ha bisogno, un'attenzione che diventa un dato piuttosto interessante seguendo, all'interno della narrazione, il filo degli eventi organizzati dagli autori e dalla loro *Setta dei poeti estinti*. Serate dedicate a una poetessa o a un poeta, una platea di persone che hanno lasciato da parte per qualche momento la propria quotidianità, gli affanni, la distrazione, e sono usciti di casa nella certezza o nel dubbio che la poesia potesse dir loro qualcosa, permettergli una dilatazione di senso.

LESSICO INQUIETO

Passo

de I MATTI DI SANPERT

Il passo è la misura minima che contiene un viaggio intero. Non è ancora strada, non è ancora meta: è il gesto che le rende possibili. Un piede si solleva, l'altro resta. Poi si scambiano di ruolo. Tutto comincia così, con una flebile fiducia nel terreno e un lento sbilanciarsi.

Ogni passo è una scelta, anche quando non sembra. Avanti, indietro, di lato. Esitare, fermarsi, riprendere. Il corpo sa ciò che la mente spesso ignora: che muoversi è già decidere. E che restare è un passo man-



cato, un movimento trattenuto pronto a svelarsi da un momento all'altro.

C'è un passo leggero, che sfiora la terra come se non volesse disturbarla. E un passo pesante, che imprime, segna, affonda. Il passo dell'infanzia è incerto, quello dell'età adulta più rapido, quello della stanchezza diventa lento, quasi un dialogo con il tempo. Ogni vita ha il suo ritmo, e il passo lo racconta senza parole.

A volte si perde. Gira in tondo, inciam-

pa, sbaglia direzione. Eppure anche lo smarrimento ha un suo avanzare segreto: ci porta altrove, dove non avevamo previsto. Non esistono passi inutili, solo traiettorie che comprendiamo dopo averle percorse.

Il passo è distanza e prossimità insieme. Avvicina ciò che è lontano, e ci fa immaginare la meta anche quando resta ancora da percorrere buona parte del cammino. Un singolo passo verso qualcuno può essere più difficile di mille chilometri. Eppure può bastare a svoltare un'esistenza: un avvicinarsi appena, un cedere di pochi centimetri e il mondo cambia all'improvviso.

Ci sono passi che trasformano tutto. Quelli fatti per andarsene, portandosi dietro il peso di ciò che si lascia. Quelli fatti per restare, quando sarebbe stato più facile fuggire. E poi i passi condivisi: due andature diverse che cercano un accordo comune, che si aspettano, si perdono e si ritrovano.

Il passo non ama la fretta. Ha bisogno di tempo, di respiro.

Quando corriamo troppo, smette di essere passo e diventa fuga. Tornare al passo è tornare a sentire: il contatto con la terra, il peso del corpo, il ritmo del cuore. Vivere in fondo è questo: una sequenza di passi che non vedono la fine, ma continuano ad andare. Senza garanzie, senza mappe sicure. Solo un movimento che insiste imperterrito verso una meta fissa a chissà dove.

Un passo dopo l'altro. Uno alla volta. Dentro la storia, coi piedi per terra.